

CCLXXVI.

TORNATA DI LUNEDÌ 20 FEBBRAIO 1911

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE FINOCCHIARO-APRILE

I N D I C E.

Atti vari	Pag. 12356, 12400
Interpellanze:	
Privata docenza universitaria:	
CREDARO, <i>ministro</i>	12371
ZERBOGLIO	12368-77
Bonifica del lago Dragone:	
CICARELLI	12377-81
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	12380-81
Servizio metrico:	
INCONTRI	12382-84
RAINERI, <i>ministro</i>	12383
Doppio binario Messina-Catania:	
CUTRUFELLI	12384-89
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	12388-89
Delitto di via Frattina:	
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	12391-93
MUSATTI	12389-92
Verificatori delle tasse di fabbricazione:	
GALLINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	12398
MOLINA	12393-99
Interrogazioni:	
Regia scuola tecnica di Lonigo (GIOVANELLI ALBERTO):	
TESO, <i>sottosegretario di Stato (R.S.)</i>	12356
Castello dei Cybo Malaspina in Massa (CHIESA EUGENIO):	
TESO, <i>sottosegretario di Stato (R.S.)</i>	12356
Commercio marittimo di esportazione nell'Adriatico (MARCELLO):	
BERGAMASCO, <i>sottosegretario di Stato (R.S.)</i>	12357
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari	12400
Petizioni (Relazione) 12357	
BASLINI, <i>relatore</i>	12362-63-68
BONOMI PAOLO	12364
COTUGNO	12358
CREDARO, <i>ministro</i>	12358
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	12359-63
FRACCACRETA	12358

GALLINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	Pag. 12368
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	12359-63-67
MANGO, <i>presidente della Giunta</i>	12357-59-60-61-62
MICHELI	12366
TEDESCO, <i>ministro</i>	12361-62
TURATI	12361

La seduta comincia alle 14.5.

DA COMO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi.

DA COMO, *segretario*, legge:

Commissione d'inchiesta sui conflitti agrari in Romagna — Atti di detta Commissione: relazione, copie 400; interrogatorii, copie 400; verbali delle sedute, copie 400.

Procura generale del Re presso la Corte d'appello di Napoli: Discorso pronunciato dal procuratore generale Giacomo Calabria, senatore del Regno, nell'Assemblea generale del 7 gennaio 1911, per la inaugurazione dell'anno giuridico, una copia.

Ministero delle finanze: Relazioni sui servizi dell'amministrazione finanziaria per l'esercizio 1908-909, copie 50.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia, gli onorevoli: Messadaglia di giorni 3; Borsarelli di 7; Frugoni di 10; Rubuni di 8; e per motivi di salute l'onorevole Degli Occhi di 8.

(Sono concessuti).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella prima quindicina del febbraio corrente.

Sarà stampato e distribuito.

Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Ho l'onore di presentare a Vostra Eccellenza, affinché si compiaccia darne comunicazione alla Camera, la relazione, or ora pubblicata, dalla Commissione d'inchiesta sulla Cassa mutua cooperativa italiana per le pensioni, con sede in Torino.

« Avverto inoltre l'Eccellenza Vostra che metto a disposizione della Camera un certo numero di copie per le eventuali richieste che venissero fatte dagli onorevoli deputati.

« Con ossequio

« *Il ministro di agricoltura,
industria e commercio*

« RAINERI ».

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Alberto Giovannelli « per sapere quando creda di provvedere al regolare funzionamento della regia scuola tecnica di Lonigo ».

RISPOSTA SCRITTA.—« A tutte le cattedre della Scuola tecnica di Lonigo si è provveduto a norma di legge, e gli insegnamenti procedono regolarmente.

« Cinque materie sono insegnate da supplenti. Ma tre sono secondarie, e per esse non esistono posti di ruolo; quindi, per legge, bisogna affidarle a supplenti.

« Per le altre due si è dovuto provvedere nello stesso modo non essendo ancora giudicati i concorsi generali per le cattedre di matematica e di storia. Del resto gli insegnanti nominati hanno fatto buona prova.

« Le condizioni generali della scuola non presentano dunque nulla di anormale. Ma forse l'onorevole interrogante si riferisce ad un fatto speciale. Manca all'istituto dal 29 dicembre il direttore prof. Foschini il quale si trova in regolare congedo per ragioni di salute, onde si è dovuto provvedere con supplenza anche all'insegnamento dell'italiano che da lui era impartito. E non essendo stato possibile trovare un supplente

laureato, che accettasse quell'ufficio, si è dovuto forzatamente ricorrere all'opera di uno studente in lettere.

« La direzione è stata assunta dal vicedirettore prof. Donato.

« Il congedo del prof. Foschini è prossimo a finire. Quando sia scaduto, o il professore Foschini riprenderà l'insegnamento dell'italiano e la direzione, o egli andrà in aspettativa per motivi di salute e il Ministero lo sostituirà stabilmente nel doppio ufficio.

« *Il sottosegretario di Stato*

« TESO ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Eugenio Chiesa « circa l'abbandono in cui è lasciato, con poco rispetto alla storia ed all'arte, il castello dei principi Cybo Malaspina in Massa, palazzo dichiarato monumento nazionale, per il quale da due anni la Commissione artistica competente ha proposto i necessari urgenti provvedimenti alla Direzione generale delle antichità ».

RISPOSTA SCRITTA.—« Il castello dei Cybo a Massa, ridotto all'architettura presente dopo il 1442, quando i Malaspina di Fosdinovo divennero signori di Massa, è iscritto nell'elenco dei nostri edifici monumentali. Esso appartiene ora al Demanio ed è destinato a servire da carcere giudiziario.

« Il Ministero fa il possibile per evitare che l'importante monumento risenta danno da questo uso; e, a tale scopo, ha richiamato da tempo l'attenzione dell'Amministrazione carceraria sull'importanza dell'edificio, raccomandando ad essa di non apportarvi alcuna modificazione senza averne informata la Sovrintendenza e ottenuto regolare permesso.

« Inoltre, essendosi accertata con documenti rinvenuti nell'archivio vescovile di Luni-Sarzana, l'esistenza di antichi e pregevoli dipinti nella cappella dei Malaspina, sono stati già disposti gli studi necessari per rimetterli in luce.

« Quanto ad urgenti provvedimenti che sarebbero stati proposti dalla competente Commissione artistica, nulla risulta alla Direzione generale delle antichità e belle arti, la cui attenzione non è mai stata richiamata sulle condizioni di abbandono in cui, secondo l'onorevole interrogante, sarebbe lasciato l'edificio. In seguito al richiamo

dell'onorevole Chiesa si sono subito chieste informazioni, ottenute le quali, il Ministero prenderà i provvedimenti che si dimostreranno necessari.

« *Il sottosegretario di Stato*
« TESO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Marcello « per sapere se intenda provvedere efficacemente affinché nell'Adriatico non manchino mezzi adeguati ai bisogni del commercio marittimo di esportazione ».

RISPOSTA SCRITTA. — « In questi ultimi mesi a causa principalmente dell'enorme sviluppo del traffico verificatosi ovunque, del persistente tempo cattivo, e delle misure sanitarie imposte ai piroscafi, si è effettivamente formato un ingombro rilevante nei maggiori porti del Regno, delle merci di esportazione destinate all'imbarco sui piroscafi delle linee sovvenzionate, e così da Venezia e da Genova, in particolar modo, mentre si è lamentata la insufficienza di tali servizi, si è chiesto insistentemente l'intervento del Governo per costringere la Società sovvenzionata a meglio corrispondere alle impellenti necessità del commercio.

« Ora è da notare anzitutto che i piroscafi adibiti ai servizi esercitati tanto dalla Società Nazionale, quanto dalla Società Puglia, per numero e per tonnellaggio, fatta eccezione soltanto per i due piroscafi della Puglia in servizio sulla linea dell'Epiro, che, nei riguardi della portata, sono un po' deficienti, corrispondono alle prescrizioni contrattuali.

« Verificatisi, pel complesso delle circostanze suaccennate, forti ingombri di merci sulle banchine dei porti di Genova e di Venezia, la normale potenzialità delle linee che vi fanno capo dovette necessariamente addimostrarsi inadeguata ai bisogni del traffico; ma poichè unico rimedio al male sarebbe stato quello di prontamente mettere in linea altri piroscafi in ausilio a quelli di prescrizione per l'esecuzione di viaggi straordinari, mentre nell'attuale periodo, di provvisorietà per l'una Società, e di preparazione per l'altra, la Nazionale e la Puglia hanno disponibile soltanto il materiale di obbligo, altro non si potè fare se non incitare (poichè imporlo non si poteva) le Società predette a noleggiare qualche piroscafo per fronteggiare la difficile situazione del momento, ciò che in parte le Società hanno

fatto e si spera continueranno a fare, finchè ciò sia necessario.

« Si fa però rilevare che la Società Puglia ha assunto l'obbligo di costruire nuovi piroscafi di maggior tonnellaggio e che sono già bene avviate le pratiche relative. Costruiti quindi che siano tali piroscafi, potrà meglio essere provveduto da parte sua alle cresciute esigenze del traffico, sia perchè viaggeranno sulle sue linee piroscafi di maggiore portata, sia perchè avrà disponibile un maggior numero di piroscafi per potere, all'occorrenza, eseguire viaggi straordinari.

« Frattanto il Ministero non ha cessato dall'insistere vivamente presso la Società Puglia perchè noleggiasse qualche piroscafo e questa, non trovandone disponibili, in Italia, ha inviato un suo ingegnere in Inghilterra appositamente per siffatto scopo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERGAMASCO ».

Relazione di petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione di petizioni.

Invito l'onorevole Mango, presidente della Giunta, a recarsi alla tribuna per riferire su alcune petizioni.

La prima è quella n. 7067. L'onorevole Mango ha facoltà di parlare.

MANGO, presidente della Giunta. Con deliberazione del 15 dicembre 1910 dal Consiglio comunale di Pomigliano d'Arco, al quale si unì con voto successivo il Consiglio di Corato, veniva chiesto al Parlamento che fosse dichiarata monumento nazionale la tomba gloriosa della famiglia Imbriani-Poerio, esistente nel cimitero di quella città.

La Giunta delle petizioni ritiene che la nobile iniziativa non debba cadere, e vada invece presa in alta considerazione, tanto più in quanto analoga proposta di legge, di iniziativa dell'onorevole Mirabelli e confortata dalla firma di circa cento altri nostri colleghi, sta per esser presentata alla Camera, onde ad essa potrà, in nobile gara, fondersi l'iniziativa del Governo.

Le famiglie degli Imbriani e dei Poerio sono legate alla storia del nostro Risorgimento, e non è il caso d'indugiarsi ad illustrare i nomi di Carlo ed Alessandro Poerio, nè di Paolo Emilio Imbriani cui Napoli riconoscente inaugurava mesi addietro un monumento all'augusta presenza del nostro Sovrano, come già altro ne aveva eretto a Carlo Poerio. Nè parlerò a voi di Giorgio Imbriani, morto eroicamente a Digione, e

del quale la salma fu trasportata nella tomba di famiglia a Pomigliano, e tanto meno dirò degli altri fratelli, fra cui Matteo Renato, la cui anima pare aleggi ancora attorno a noi. (*Bene!*)

Dichiarando monumento nazionale il sepolcro di questi grandi, la patria riconoscente insegnerà alle giovani generazioni in qual conto essa tenga coloro che dedicarono la loro esistenza alla causa della nostra Redenzione. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fraccacreta.

FRACCACRETA. Permettete, onorevoli colleghi, che alle patriottiche parole dette dall'onorevole Mango io, anche a nome di molti colleghi di questi banchi, ne aggiunga un'altra che suoni monito ai nemici della patria e della libertà. Allorchè un popolo ricorda e venera i suoi grandi ed i suoi martiri, vuol dire che in esso è ancora viva la fiamma animatrice del sacrificio e della virtù. E davvero di sacrificio, di virtù e di eroismo è tutta investita la storia di due famiglie, le quali sacrificarono alla patria vita ed averi.

Non vi è fra noi chi non abbia scolpito nell'animo il nome venerato degli Imbriani e dei Poerio.

Dalla prigionia di Castel dell'Uovo all'esilio, dai cruenti campi di battaglia alla cattedra del diritto ed alla tribuna del popolo, non fu per essi che una epopea di dolore, di martirio e di gloria. Ed ora riposano a Pomigliano d'Arco. Ed anche là, in quest'ora solenne in cui l'Italia si prepara alla consacrazione cinquantenaria della sua grandezza, vada il saluto riverente e riconoscente della patria, così come a Staglieno, come a Caprera, ed esso sia monito ai nemici di ogni genere e di ogni razza, che gl'italiani, sono pronti a difendere col sangue la propria libertà ed i propri confini.

Il Parlamento italiano, dichiarando monumento nazionale il sepolcro degli Imbriani e dei Poerio, avrà aggiunto un nuovo altare nel tempio della patria. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cotugno ha facoltà di parlare.

COTUGNO. Onorevoli colleghi, questa proposta, che ha già il suffragio di oltre cento deputati, viene, non a riconoscere le altissime benemerienze degli Imbriani e dei Poerio, ma a solennizzare, in un atto della volontà legislativa, quello che già la na-

zione ha da tempo in modo non dubbio proclamato.

Molti, per fermo, de' grandi le cui ossa giacciono a Pomigliano d'Arco e molti ancora di coloro le cui ossa, da luoghi di loro sepoltura, andranno anche ivi a riposare, hanno già ricevuto il premio che la patria mai sempre concesse agli uomini, i quali bene spesero la loro vita.

A Napoli, in piazza della Carità, si erge altera e disdegnosa l'effigie marmorea di Carlo Poerio; nella stessa Napoli, or ora, si è resa uguale testimonianza a Paolo Emilio Imbriani, patriota e scienziato; mentre le Puglie, a Corato, ad Andria, a Trani, a Canosa, hanno innalzato statue e busti a Matteo Renato Imbriani, ancora vivo e parlante nello splendore delle più pure tradizioni dell'eroismo italico. E l'omaggio riconoscente delle popolazioni, l'atto di volontà legislativa che il Parlamento si accinge a proclamare e solennizzare, in confronto di queste due illustri famiglie, è veramente meritato e commuove l'animo di ogni italiano, pronto, lungi dal rumore di parole altisonanti e di formule alla moda, quando l'ora del cimento sarà giunta, a sacrificare, per le civili conquiste, serenamente la vita.

Le famiglie Imbriani e Poerio danno l'esempio, del tutto italico, d'interi stirpi vissute con entusiastico abbandono devote ad un ideale di sacrificio e per cui furono celebrati nel mondo i Fabi ed i Cairolì.

A Gropello, oggi, risponde adeguatamente Pomigliano d'Arco.

Onorevoli colleghi, è bene ed avventurato che, nel cinquantenario del nostro risorgimento, mentre ci accingiamo a solennizzare le conquiste compiute in ogni campo della nostra mirabile attività, qui si affermi ancora una volta questo culto nell'ideale di cui gl'Imbriani-Poerio furono tra i rappresentanti più puri dalla cattedra, dalla tribuna, dai campi di battaglia, dagli ergastoli; culto che fu e resta la luce fiammante che guidò il nostro cammino fino a questa Roma intangibile; la forza vera, tenace ed indistruttibile che, nell'ora suprema dei supremi appelli, saprà ammonire che ancora nel mondo *pati et agere fortia romanum est*. (*Approvazioni*).

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Il Governo sente il dovere di associarsi alle nobili parole che sono state pro-

nunciate dall'onorevole relatore Mango e dagli onorevoli Fraccacreta e Cotugno.

Uno Stato civile deve onorare coloro che gli prepararono libertà, indipendenza e grandezza. La famiglia Imbriani ha una parte importante nella storia del nostro paese; e dichiarare monumento nazionale il luogo dove si raccolgono i resti di quella famiglia, è compiere un dovere di civiltà.

Il Governo sente questo dovere, e lo compirà. (*Approvazioni*).

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e culti*. In nome dell'onorevole Calissano, sottosegretario di Stato per l'interno che me ne ha incaricato, mi associo alle parole pronunciate dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta della Giunta per l'invio di questa petizione al ministro dell'interno ed a quello della pubblica istruzione.

(*È approvata all'unanimità*).

Segue la petizione n. 7037.

L'onorevole presidente della Giunta ha facoltà di parlare.

MANGO, *presidente della Giunta*. L'avvocato Augusto Bettoni, presidente del Comitato esecutivo per la ferrovia Belluno Cadore, trasmette un ordine del giorno nel quale si invita il Governo a dare immediata e completa esecuzione alla legge 12 luglio 1908, relativa alla ferrovia Belluno-Cadore.

La Giunta ha considerato che di propria iniziativa quella regione approntò un progetto e lo presentò nel 1907, per ottenere il sussidio chilometrico; però sopravvenne la legge del 2 luglio 1908, che dettò nuove disposizioni per le quali si fece un nuovo progetto, che pare sia in corso d'istruzione, e che in ogni modo non è stato ancora eseguito. Che, senza entrare nella disamina di tracciati o di altre modalità dell'esecuzione, appare chiaro che una petizione tendente all'attuazione di una legge, non possa che trovar favorevole consenso nell'Assemblea nazionale onde opportuno ne sembra il rinvio al Ministero dei lavori pubblici, perchè benevolmente esamini la questione.

Per queste ragioni vi proponiamo di approvare tale invio.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La ferrovia Belluno-Cadore è stata già concessa all'ingegnere Luigi Conti-Vecchi; e nell'adunanza del 28 gennaio ultimo scorso, la terza sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici ha preso in esame ed ha approvato il progetto del primo tronco della ferrovia; cosicchè ora non manca se non il decreto reale col quale verrà definitivamente approvato detto progetto.

Come si vede, i desiderî espressi in questa petizione sono già stati soddisfatti.

MANGO, *presidente della Giunta*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANGO, *presidente della Giunta*. In nome della Giunta, mantengo la proposta fatta.

Invero poichè le notizie favoriteci solo ora dall'onorevole sottosegretario, dimostrano che la petizione è in corso di esaurimento, è bene che essa venga rimessa al Ministero, affinchè vegga se vi fossero per caso modalità a cui non si fosse ottemperato.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Si è a tutto provveduto.

MANGO, *presidente della Giunta*. Lo sarà; ma in ciò vi è la dimostrazione che la petizione era fondata, quindi usando una formula diversa da quella proposta significherebbe rigettarla.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Prenda atto...

MANGO, *presidente della Giunta*. Ma la Giunta delle petizioni può prendere atto; se la domanda è fondata tanto che il Governo vi pone esecuzione, la formula a noi data dal regolamento è proprio il rinvio al ministro competente. Quindi l'onorevole sottosegretario non può che accettare la formula che noi abbiamo proposta.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sta bene; l'accetto.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole sottosegretario accettato l'invio di questa petizione al Ministero dei lavori pubblici, metto a partito la proposta della Giunta per le petizioni.

(*È approvata*).

Segue la petizione n. 6983.

L'onorevole presidente della Giunta ha facoltà di parlare.

MANGO, *presidente della Giunta*. La signora Elena Filippini presenta una petizione chiedente la revisione di un processo e denunciando errori giudiziari dei quali, a suo dire, sarebbe stata vittima.

La signora Elena Filippini presentò nel 1901 una petizione analoga a quella che ne occupa, e con la quale chiede la revisione di un processo in cui, a suo dire, si sarebbe incorso in un errore giudiziario in una vertenza civile agitata con tal Selva impiegato dello Stato.

In quella occasione, e proprio nella tornata 18 marzo 1901, la Giunta propose, ed il Parlamento votò l'ordine del giorno puro e semplice, specialmente sulle considerazioni esposte dall'onorevole Giolitti, ministro dell'interno del tempo, che, promettendo di indagare disciplinarmente sopra i fatti addebitati ad un funzionario dello Stato, affermò d'altra parte la necessità di non intervenire a favore di alcuno dei contendenti in un dibattito giudiziario, riguardante alcuni crediti, cui seguì l'aggiudicazione di uno stabile.

La Filippini che erasi rivolta all'autorità giudiziaria, sostenne una lunga lite con il Selva, e la questione dilagò anche in vari giudizi penali a seguito di querele e controquerele per calunnia e diffamazione durati molti anni, finchè da una parte la sentenza del dicembre 1895 del tribunale di Roma prosciolsse il Selva da ogni accusa per inesistenza di reato, mentre dall'altra la sentenza definitiva del 28 febbraio 1905, pose fine alla controversia civile pure con il trionfo della tesi del Selva, essendosi disposta la cancellazione della ipoteca giudiziale a favore della Filippini iscritta sullo stabile acquistato dal Selva.

In vista di questo risultato dei giudizi, il ministro dell'interno credette inopportuna una inchiesta amministrativa che avrebbe inevitabilmente portata l'Amministrazione in un campo dal quale doveva tenersi estranea, e richiesti apprezzamenti sopra quistioni già definite dall'autorità competente.

Venuta la petizione in esame, la Giunta richiese al Ministero la comunicazione dell'inchiesta, ove essa si fosse fatta; ma con lettera del 17 marzo 1910 il ministro dell'interno del tempo, onorevole Sonnino, rispose che egli non poteva che uniformarsi alla decisione di non riaprire un dibattito fra i privati, già chiuso dall'autorità giudiziaria.

E per verità non è possibile andare in contraria opinione, senza denaturare il diritto di petizione, nonchè vulnerare la ripartizione dei poteri dello Stato.

Non può certo il Parlamento costituire una giurisdizione straordinaria, da adirsi

dai privati nelle loro contese, dopo che esaurirono quelle giudiziarie indicate dalle leggi. (*Bene!*) Specialmente poi allorchè la controversia è strettamente di ordine privato, e non ha relazione con la funzione, ogni indagine amministrativa tendente ad aggiungere o modificare il risultato del giudizio agitato in sede propria, non può essere consentita.

Epperò la Giunta vi propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione in esame.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, la proposta della Giunta s'intenderà approvata.

(*È approvata.*)

Segue la petizione n. 7070.

L'onorevole presidente della Giunta ha facoltà di parlare.

MANGO, *presidente della Giunta.* Il deputato Gallini presenta una petizione della signora Anna Maria Mozzoni, la quale chiede un compenso maggiore di quello assegnatole pei lavori compiuti a beneficio dell'amministrazione dello Stato.

La signora Anna Maria Mozzoni, il cui nome è legato, con quello di altri illustri, alla nostra legislazione sanitaria, si rivolge alla Rappresentanza nazionale per chiedere che la sua grama vecchiezza venga confortata da un largo assegno vitalizio mensile, come supplemento di compenso per l'opera da lei prestata, nel preparare con lunghi anni di lavoro nonchè ispezioni sui luoghi, il codice della pubblica igiene, che servì al Bertani ed al Depretis per l'ordinamento sanitario vigente.

La Giunta ha considerato che la Mozzoni trasse la finanza in giudizio per il pagamento delle sue spettanze per l'alta sua opera, e dopo lunghe ed alterne vicende giudiziarie, testimoniate da ben tredici sentenze, si giunse finalmente alla liquidazione di lire 31,200, che quella riscosse a saldo di ogni suo avere.

Avendo così adempito l'erario ad ogni suo obbligo di ordine economico, resta definitivamente chiusa ogni analoga quistione ulteriore; nè pare conveniente riapirla per ragioni d'indole morale. Costituirebbe questo un pericoloso precedente, non attenuato dal rispetto che va dovuto a chi, come la Mozzoni, pur ebbe alte benemerenze; se si rinviasse la petizione al Governo con implicito invito a provvedere, esso non potrebbe che con un disegno di legge speciale, il quale dopo essersi agitato un lungo giudizio, e dopo intervenuta una transa-

zione, darebbe luogo a quistioni e dispute non desiderabili; epperò non è sembrata conveniente altra proposta che quella dell'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione in parola.

TURATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI. Non è presente l'onorevole Gallini, che, se fosse qui, avrebbe probabilmente sostenuta la petizione di cui si fece presentatore. Senza la pretesa di sostituirmi a lui, io prego il relatore di considerare se la sua conclusione sull'argomento non sia, come a me pare, un po' troppo rigidamente formalistica.

Le sue osservazioni sono indubbiamente apprezzabili. Ma io ricordo per altro che effettivamente (e di questo sono testimone io personalmente) la signora Anna Maria Mozzoni, col consenso del Governo del tempo, lavorò per lunghissimi anni alla preparazione del codice sanitario, in collaborazione con Agostino Bertani, e percorse all'uopo buona parte delle provincie d'Italia, compiendo un'inchiesta economico-sanitaria di grande importanza. Questo lavoro, al quale per qualche tempo collaborai io pure, le costò grandi fatiche e, per quanto mi risulta, salvo forse il rimborso delle spese vive, non le fu in nessun modo compensato. Nè il fatto della avvenuta transazione, se non si giudichi col *summum jus*, basta a legittimare le conclusioni del relatore: vi sono transazioni leonine, che l'urgenza del bisogno e le lungaggini giudiziarie costringono a subire; ma potrebbe darsi che, di fronte ad una persona così benemerita, e caduta in questi giorni, per la perdita del marito, in condizioni particolarmente degne di riguardo, il *summum jus* si risolvesse in una *summa injuria*.

Non so se realmente non vi sia altra soluzione che quella di una proposta di legge. A me pare che nulla si pregiudicherebbe se, senza mandato preciso, questa petizione fosse per gli opportuni riguardi inviata al ministro del tesoro.

Ricordo (mi spiace di citare oggi chi non può più confermare la cosa, ma non credo che la mia attestazione darà luogo a dubbio) ricordo che il compianto nostro collega onorevole Fasce, quando era sottosegretario di Stato per il tesoro, mi interrogò su questa questione che allora pendeva, perchè io stesso, ripeto, avevo collaborato in quei lontani tempi al lavoro del Bertani e della Mozzoni. E mi parve che allora il Ministero del tesoro fosse disposto ad una

transazione, che andava molto al di là della piccola somma di 31 mila lire: si parlava allora all'incirca di un 100 mila lire. Ebbi allora l'impressione che l'unico scrupolo, trattandosi di una lite dello Stato, derivasse da una certa renitenza in generale al transigere, che è cosa sempre sospettabile o di un eccesso in un senso o di un eccesso in un altro. Ad ogni modo la convinzione mia è che quella liquidazione, subita forse per bisogno, potrà essere giuridicamente valida, ma è molto inferiore al dovuto. Per tutto ciò mi pare che nulla si guasterebbe inviando la petizione al ministro del tesoro; affinchè, nella sua equanimità, abbia da esaminare la questione anche dal punto di vista morale, oltrechè dal punto di vista strettamente giuridico e contabile.

Raccomando quindi al ministro del tesoro e ai pochi colleghi presenti questa mia proposta.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Non avrei nessuna difficoltà di consentire alla proposta che fa l'onorevole Turati. Osservo però che, dal momento che egli riconosce come dal lato legale l'Amministrazione non possa provvedere alla domanda della signora Mozzoni, forse sarà il caso che la signora presenti una domanda di sussidio.

Altrimenti, una deliberazione della Camera che inviasse la petizione al Ministero del tesoro per un maggiore compenso, avrebbe un carattere eccedente i limiti dell'esercizio di quel potere discrezionale, di equità, che invoca l'onorevole Turati.

TURATI. L'ordine del giorno puro e semplice seppellisce la questione. Invece l'invio da me proposto non la pregiudica.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

MANGO, *presidente della Giunta*. I termini della questione sono oramai chiari. Tutti sono di accordo che dal lato giuridico non la Mozzoni nulla può pretendere poichè essa ha ricevuto il saldo di ogni suo avere a seguito di lungo giudizio.

Ma l'onorevole Turati fa appello ad una considerazione di ordine morale, della quale il ministro del tesoro, se proprio non vi si unisce, ha dimostrato di voler prendere cognizione; ed allora non sarà certo il relatore della Giunta delle petizioni, che vi si opporrà, specialmente quando si chiarisca che, disponendosi l'invio della petizione

al Ministero, ciò non è impegnativo per esso, ma soltanto significa invitarlo ad esaminare ancora, dal punto di vista dell'equità, la questione.

La Giunta delle petizioni, sotto questo aspetto, non ha difficoltà a consentire che la petizione della signora Mozzoni sia inviata ai ministri dell'interno e del tesoro.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione consente nella proposta dell'onorevole Turati, modificando la sua primitiva proposta...

MANGO, presidente della Giunta. Con le dichiarazioni che ho fatte.

PRESIDENTE. S'intende.

Metto dunque a partito la proposta dell'onorevole Turati, accettata dalla Giunta delle petizioni, che la petizione n. 7070 sia inviata ai ministri dell'interno e del tesoro.

(È approvata).

Invito l'onorevole Baslini a recarsi alla tribuna per riferire su alcune petizioni.

Segue la petizione numero 7046. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BASLINI, relatore. Il Consiglio comunale di Florinas fa voti che sia presentato un progetto di legge per il miglioramento economico degli impiegati e salariati comunali, nel quale sia compreso il concorso dello Stato nella spesa per stipendi e salari.

Come la Camera ha udito, la deliberazione del Consiglio comunale di Florinas si riconnette alla questione, che da tempo si dibatte, se cioè i segretari comunali, astretti ad un cumulo di funzioni che non sono di carattere comunale e non si riferiscono ai bisogni delle popolazioni presso le quali disimpegnano il loro ufficio, abbiano diritto ad una ricompensa speciale a causa delle funzioni e delle attribuzioni che, per conto dello Stato, essi esercitano (atti dello stato civile, leva, inchieste, statistiche).

Il Consiglio comunale di Florinas ha considerato, nella specie, che lo Stato, in ragione dell'altissimo ufficio che ad esso incombe, ha creduto di dover concorrere, in parte, al pagamento degli stipendi ai maestri comunali, e quindi domanda se non sia il caso che un eguale trattamento, avuto riguardo soprattutto alle funzioni di ordine statale che i segretari comunali disimpegnano, sia da adottare nei riguardi di essi segretari, data la necessità impellente, alla quale i comuni male possono sopperire, di aumentare i loro stipendi.

La Giunta delle petizioni ritiene, pertanto, che la questione meriti di essere ponderata e che sia conseguentemente il caso

di rinviare la petizione al ministro dell'interno per quei provvedimenti di legge che egli credesse di proporre al riguardo.

TEDESCO, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, ministro del tesoro. In nome anche dell'onorevole ministro dell'interno, che non è presente, posso dichiarare che ben volentieri sarà dal Governo esaminato il problema per il miglioramento economico degli impiegati e salariati comunali; ma, come ministro del tesoro, dichiaro nel modo più esplicito, e in ciò sono pienamente di accordo con l'onorevole mio collega, che questo miglioramento si potrà ottenere in qualunque guisa, meno che sotto la forma di un concorso da parte dello Stato.

Dal 1907 ad oggi, in un solo quadriennio, per leggi approvate e leggi che si trovano davanti al Parlamento, il bilancio dello Stato ha sopportato o dovrà sopportare un aggravio di oltre 100 milioni per il miglioramento economico degli impiegati dello Stato. In tale condizione di cose il ministro del tesoro deve escludere nel modo più assoluto che lo Stato possa menomamente concorrere al miglioramento economico degli impiegati degli enti locali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BASLINI, relatore. La Giunta delle petizioni si attendeva tale risposta dal ministro del tesoro; ma poichè egli ha dichiarato che il ministro dell'interno consente a prendere in considerazione la petizione inviata dal Consiglio comunale di Florinas, così la Giunta non ha che da mantenere la proposta formulata.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta della Giunta, accettata dal ministro dell'interno, colle dichiarazioni testè fatte dal ministro del tesoro.

(È approvata).

Segue la petizione n. 7050.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BASLINI, relatore. Il Consiglio provinciale di Verona fa voti che sia sollecitamente discusso il progetto di legge sulla derivazione ed usi delle acque pubbliche, migliorando in esso la compartecipazione delle provincie agli utili e ai vantaggi delle derivazioni stesse.

Come la Camera sa, il disegno di legge, di cui si tratta, è davanti al Senato del Regno. La urgenza che esso venga presto discusso e portato, poi, innanzi alla Camera, fu riconosciuta dalla Giunta delle petizioni,

la quale pertanto propone che la petizione sia inviata al Ministero dei lavori pubblici, affinchè esso solleciti dal Senato la reclamata discussione di questo disegno di legge.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Accetto l'invio.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, la proposta della Giunta si intenderà approvata.

(È approvata).

Segue la petizione n. 7051.

BASLINI, *relatore*. Se l'onorevole Presidente lo consente, riferirei contemporaneamente anche sulla petizione numero 7056, che riguarda lo stesso oggetto.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare.

BASLINI, *relatore*. Gavino Maras, Alfonso Cami ed altri sacerdoti della Sardegna, fanno voti per ottenere l'aumento di congrua a lire mille e la modificazione del regolamento 25 agosto 1899.

Inoltre il vescovo di Como trasmette una petizione a firma di 260 parroci di quella diocesi i quali chiedono l'aumento del supplemento di congrua fino a mille lire ed una più favorevole interpretazione della legge 4 giugno 1899 sulle congrue.

Molti parroci della Sardegna, molti parroci della diocesi di Pisa, altri ancora delle diocesi di Massa Carrara, di Brescia, di Perugia e di Como, hanno inviato petizioni, identiche nei termini, colle quali domandano che la legge del 4 giugno 1899, in forza della quale fu stabilito doversi le congrue parrocchiali portare da 800 a 900 lire annue, abbia effettiva applicazione, secondo la lettera e lo spirito della legge stessa.

Chiedono inoltre che l'aumento di congrua sia finalmente portato a lire 1,000, in quanto fu con essa legge dichiarato che tale aumento ulteriore avrebbe avuto luogo automaticamente, in un periodo di tempo non molto lungo, mentre ora sono scorsi già oltre dieci anni, da che la legge stessa ebbe il suffragio del Parlamento, e la promessa non fu finora tradotta in atto.

I parroci interessati reclamano, poi, che sia nella revisione delle liquidazioni, sia nel computo delle tasse e delle spese, che riflettono il beneficio parrocchiale, sia nel calcolare le spese di culto, la legge stessa e il relativo regolamento, abbiano una più razionale e corretta applicazione. E finalmente osservano che, nello stabilire l'ammontare complessivo delle rendite del beneficio non si abbia a tener conto dello

interesse della rendita qual era, quando la legge fu promulgata, ma quale è di fatto; e ancora domandano che i concordati per supplemento di congrua (quando questa risultasse effettivamente inferiore a quella che sarebbe dovuta) non abbiano a vincolare i parroci, investiti dal beneficio successivamente a coloro che tale accordo avevano stipulato, riammettendosi questi ultimi nel diritto di far valere le loro ragioni per un supplemento ulteriore.

Ora, poichè qui si tratta di constatazioni di fatto che la Giunta non ha modo di accertare, in quanto è da verificarsi se ed in qual modo effettivamente la legge del 1899 abbia avuto applicazione, così la Giunta stessa vi propone che le petizioni di cui si tratta siano inviate al Ministero di grazia e giustizia, alla cui benevola considerazione vogliono essere raccomandate.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Come l'onorevole guardasigilli ebbe a rispondere all'onorevole Papadopoli, la petizione che i parroci hanno indirizzato al Parlamento, tende in sostanza, ad ottenere che non si indugi maggiormente ad elevare il limite della congrua da lire 900 a lire 1,000; che l'aumento in compenso delle spese di culto, fissato in modo uniforme in ragione del 15 per cento con la legge 4 giugno 1899, numero 191, venga stabilito in misura graduale secondo l'importanza della parrocchia; e che si modifichi la legge medesima ed il relativo regolamento approvato col regio decreto 25 agosto 1899, n. 350, sia in ordine alla revisione della liquidazione del supplemento di congrua, massime in occasione del cambiamento del titolare, sia per quanto si attiene alle norme di deducibilità delle spese.

La promessa fatta con la legge 4 giugno 1899, n. 191, di elevare, cioè, la congrua al limite massimo di lire 1,000 fu espressamente vincolata alla disponibilità dei mezzi all'uopo necessari. I parroci credono che tale disponibilità vi sia, o si possa conseguire, ma pur troppo non è così.

Come risulta da documenti finanziari che ogni anno l'Amministrazione del Fondo per il culto presenta al Parlamento, nonchè dalle relazioni della Giunta generale del bilancio, e specialmente dall'ultima sullo stato di previsione della spesa per il

Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio 1910-11, e come, del resto, il guardasigilli ebbe ad esporre alla Camera in occasione della discussione dello stato medesimo, le condizioni del bilancio del Fondo per il culto sono tali che non possono sostenere presentemente, oltre il risanamento del *deficit*, il gravissimo onere derivante dall'elevamento della congrua a lire 1,000.

Per la stessa ragione, pur non disconoscendo l'importanza del concetto espresso nella petizione, nulla può farsi circa le spese di culto.

Quanto poi alla modificazione della legge 4 giugno 1899, n. 191, e del regolamento, la questione è complessa, e va studiata con molta ponderazione per tutte le conseguenze che ne potrebbero derivare, sia in rapporto ai parroci, sia nei riguardi dell'Amministrazione.

Il guardasigilli si propone di compiere tale studio appena gli sarà possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tovini.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Paolo Bonomi.

BONOMI PAOLO. La petizione che gran numero di parroci di molte parti d'Italia hanno presentato al Parlamento nazionale, ha sostanzialmente due obiettivi:

1° ottenere l'aumento della congrua a lire 1,000;

2° che vengano emanate disposizioni legislative che tolgano di mezzo le incertezze, i conflitti, le disparità di trattamento che derivano dalla applicazione delle leggi attuali e specialmente del regolamento del 25 agosto 1899.

Entrambe queste richieste si presentano perfettamente legittime e giustificate.

In ordine al primo punto basti ricordare che l'aumento del supplemento di congrua a lire 1,000 fu promesso da prima dalla legge 30 giugno 1892, che elevando a lire 800 il supplemento di congrua, dichiarava che non appena vi fossero fondi disponibili, la congrua dei parroci sarebbe stata portata a lire 900 e quindi al massimo definitivo di lire 1,000 al netto.

Tale promessa fu confermata dalla legge 4 giugno 1899 che, elevando la congrua a lire 900, dichiarò all'articolo 1 che appena vi fossero i mezzi disponibili la congrua ai parroci sarebbe stata portata al massimo definitivo di lire 1,000 al netto.

E colla legge 21 dicembre 1903, colla quale venne convertito il consolidato 4,50 per

cento nel tipo 3,50 per cento, con un danno per il Fondo per il culto di lire 2,535.000 annue, all'articolo 5 si dichiarava che al fine di affrettare l'aumento delle congrue parrocchiali da 900 a 1000 lire, il tesoro dello Stato, a partire dal 1° luglio 1904, avrebbe corrisposto annualmente la somma di un milione di lire all'Amministrazione del fondo del culto; aggiungendosi che il contributo dello Stato avrebbe dovuto scemare d'anno in anno, fino allo sgravio totale del milione di lire, man mano che il Fondo del culto fosse venuto a trovarsi in grado di provvedere con mezzi propri a detto aumento.

Ma l'articolo 5 della legge 21 dicembre 1903, che avrebbe dovuto essere l'inizio dell'attuazione dell'aumento di congrua a lire 1000 promesso fino dal 1892, non fu invece che l'occasione di un conflitto, che tuttora perdura, fra l'Amministrazione del fondo per il culto ed il Ministero del tesoro, perchè la prima pretende che il milione annuo venga versato al Fondo per il culto, per colmare il *deficit* del suo bilancio, nel mentre il Ministero del tesoro insiste nel sostenere che il detto milione sia da versarsi sotto condizione che venga devoluto effettivamente all'aumento di congrua da lire 900 a lire 1000.

Dopo tante solenni promesse da parte dello stesso potere legislativo non pare che si possa oramai protrarne più a lungo l'esecuzione; e la cosa è tanto più urgente quando si rifletta, come fanno giustamente rilevare i parroci nella loro petizione, che il costo della vita è in questi ultimi anni enormemente aumentato in guisa che la stessa somma di lire 1000 appare ben misera cosa di fronte alle necessità in cui versano i parroci sia per la loro posizione sociale, sia per i doveri del loro ministero.

Nè la soluzione può apparire difficile o troppo gravosa per le finanze dello Stato.

Non è difficile, perchè l'aumento di congrua a lire 1000 è già disciplinato dalle leggi anteriori, disponendo l'articolo 3 della legge 4 giugno 1899, che quando sarà possibile portare la congrua al massimo di lire 1000 l'aumento si farà aggiungendo lire 100 all'assegno liquidato per portare la congrua a lire 900.

Non si tratta pertanto di fare delle laboriose operazioni di accertamento e di liquidazione, ma solo di dare lire 100 in più a tutti i parroci ai quali si è riconosciuto il diritto di avere il supplemento di congrua a lire 900.

Nè il provvedere a ciò riuscirà troppo gravoso per le finanze dello Stato. Ed infatti le parrocchie per le quali è ammesso il diritto alla congrua sono 13,627. Le lire 100 all'anno importano quindi soltanto lire 1,362,700. Ma siccome un milione venne già accordato a tale scopo specifico colla legge del 21 dicembre 1903, come si sostiene tuttavia dal Ministero del tesoro, ne viene che con sole lire 362,700 annue in più, sarebbe soddisfatto questo debito d'onore che il Parlamento ha incontrato quando colle leggi del 1892, del 1899 e del 1903 proclamava che la congrua avrebbe dovuto raggiungere le lire 1,000.

Nè questo peso graverà a lungo sul bilancio dello Stato, perchè vanno man mano cessando i pesi temporanei a carico del Fondo per il culto, e cioè le pensioni monastiche che al 30 giugno 1909 erano ridotte a lire 1,963,382.93 e gli assegni agli investiti degli enti soppressi, che al 30 giugno 1909 ammontavano a lire 452,173.62 e sono quindi complessivamente lire 2,415,565.50 di cui fra non molti anni sarà completamente sgravato il bilancio del Fondo per il culto, colla possibilità di una riduzione graduale del contributo dello Stato, che finirà col cessare del tutto.

Nè si dimentichi che il Tesoro dello Stato ha dei doveri verso il Fondo per il culto, perchè oltre alla accennata conversione del Consolidato 4,50 per cento nel 3,50 per cento che produsse una perdita di lire 2,535,000 annue al Fondo per il culto, questa Amministrazione ha dovuto anticipare in conto dei presunti avanzi del patrimonio delle corporazioni religiose la somma di lire 32,450,000, di cui la massima parte andò a beneficio del Tesoro, una piccola porzione, e cioè lire 2,950,000 andò alla Cassa nazionale per la invalidità e la vecchiaia in forza dell'articolo 3 della legge 7 luglio 1901.

Sono pertanto quasi 30 milioni che il Tesoro ha prelevato dal Fondo per il culto quale anticipazione di presunti avanzi nelle rendite del Fondo per il culto che non si sono ancora verificati.

Si calcolino anche solo gli interessi di questi trenta milioni e si vedrà che il Tesoro, col completare il fondo necessario a portare la congrua a lire 1,000 non farebbe che una minima restituzione di ciò che ha prelevato dal Fondo per il culto.

Faccia pertanto il Tesoro il lieve sacrificio di aumentare per qualche anno lo stanziamento di un milione, elevandolo a lire 1,360,000 circa, e compirà un atto di

vera giustizia, e lo Stato si avrà la gratitudine di tante migliaia di parroci che si troveranno così incoraggiati e sorretti dallo Stato nell'adempimento del loro alto ministero e della nobile loro missione.

L'altro obiettivo a cui mira la petizione si è quello di togliere di mezzo le incertezze, i conflitti, la disparità di trattamento che derivano dalla applicazione delle leggi attuali e specie del regolamento 25 agosto 1899.

Le osservazioni che a questo proposito si leggono nella petizione sono assai importanti e meritano tutta l'attenzione e la considerazione della Camera.

In sostanza si lamenta che da parte dell'Amministrazione del Fondo per il culto si muovano troppe difficoltà nella liquidazione ai parroci dei supplementi di congrua e si sostengano con troppa insistenza dei principî a cui manca il fondamento nella legge, dando così luogo a litigi che producono enormi spese sia a carico del Fondo per culto che a carico dei parroci, senza che con ciò si possa ottenere la parità di trattamento, perchè l'Amministrazione non applica a tutti quelle massime che pure hanno avuto il suffragio costante della giurisprudenza.

Che l'Amministrazione del Fondo per il culto abbia troppo litigato lo si desume dalla stessa pregevolissima relazione del Direttore generale alla Commissione di vigilanza per gli esercizi dal 1904-905 al 1908-909.

Da essa appare che nel decennio anteriore al 30 giugno 1909 le spese di lite ammontarono a lire 2,716,916.86 con una media di lire 271,691.68 all'anno, media che scese a lire 259,480 nell'ultimo quinquennio, ma che è pur sempre elevatissima.

Se si rifletta che altrettanto e forse più avranno dovuto spendere le parti avversarie e fra esse principalmente i parroci per le innumerevoli liti sostenute in ordine ai supplementi di congrua, è ovvio l'osservare che troppo denaro si è sciupato in liti, di cui una parte, quella del Fondo per culto, distratta dalle finalità a cui per legge avrebbe dovuto essere destinata, e l'altra parte, quella spesa dai parroci, andata a depauperare le già stremate loro condizioni.

E che troppo si sia litigato lo si desume dalla stessa relazione dove si legge che nella questione, se nei rapporti dei supplementi di congrua sia applicabile la prescrizione quinquennale o lo trentennale occorsero ben 50 sentenze della Cassazione di Roma,

prima che l'Amministrazione si rassegnasse a rinunciare in sede giudiziaria alla eccezione della prescrizione quinquennale; nè pare che una tale rinuncia si possa ritenere definitiva, se vediamo che ancora nel corso del 1910 la Cassazione di Roma ebbe a pronunciare parecchie sentenze colle quali dichiara inapplicabile la prescrizione quinquennale contro le domande di supplemento di congrua.

E nella petizione si lamenta che una volta che un principio sia stato accertato non lo si applichi in tutti i casi consimili, ma se ne limiti l'applicazione ai soli casi decisi, obbligando così un gran numero di altri interessati ad insorgere con nuove liti od a sottostare ad una patente ingiustizia.

Così è nel caso della questione sulla ridebitibilità delle liquidazioni quando sieno sopravvenute variazioni sostanziali e definitive nei redditi dei benefici parrocchiali, che è pur sempre contrastato nella massima, non ostante le numerose sentenze che hanno stabilito l'affermativa; e così nel caso della riduzione del reddito per effetto della conversione della rendita, nel quale l'autorità giudiziaria ha ammesso il diritto alla integrazione della congrua, concedendo anche gli arretrati dal 1º giugno 1907 a moltissimi parroci, nel mentre è sempre contrastata l'applicazione di tale principio a tutti gli altri che si trovano nelle stesse condizioni.

Tutto ciò dimostra all'evidenza che è necessario che il legislatore intervenga con nuove disposizioni legislative che tolgano di mezzo le dubbiezze nella interpretazione ed applicazione delle norme attuali, e facciano cessare questo stato di permanente conflitto e le disparità di trattamento che attualmente si verificano.

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Bonomi, le faccio osservare che questa è materia da trattarsi in sede di bilancio!

Le ricordo poi l'articolo 83 del regolamento...

BONOMI PAOLO. Ho finito e vengo alla conclusione.

Mi compiaccio che la onorevole Commissione, per bocca del suo egregio relatore, abbia proposto la trasmissione delle petizioni al Ministero di grazia e giustizia e mi tengo sicuro che la Camera approverà tali conclusioni e che il ministro di grazia e giustizia nel suo alto senno e nella sua equità prenderà a cuore l'importante argomento per solleciti studi e concrete proposte al Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

MICHELI. Brevissime parole mi restano da aggiungere a quanto con tanta competenza ha detto ora il collega Bonomi, sulla petizione che migliaia e migliaia di parroci d'ogni parte d'Italia hanno inviato al Parlamento.

Non posso io pure che richiamare l'attenzione della Camera e del Paese, in un periodo di vita nazionale caratterizzato da richieste di miglioramento che vengono da ogni parte, sopra le domande che i parroci italiani, privi di organizzazione di classe, presentano con modesta e serena esposizione, la quale è chiaro indice del buon diritto che le suffraga.

Solo farò osservare all'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia che vi sono alcuni punti nella petizione dei parroci che non richiedono riforme di legge, ma soltanto interpretazioni meno restrittive di quelle abitualmente usate dall'Amministrazione del Fondo per il culto.

Così la questione della rendita, oramai indiscutibile in seguito alle recenti sentenze, dopo le quali non si dovrebbe pretendere che tutti gli altri egualmente interessati debbano provarne qualche altro migliaio, e quella di deduzione di spese e tasse di cui dirò più innanzi.

Per quanto poi si riferisce all'impossibilità finanziaria che l'onorevole sottosegretario ha messo innanzi, è d'uopo ricordare l'obbligo dello Stato di reintegrare al bilancio del Fondo per il culto quanto ha prelevato prima del tempo.

Debbo però prima di passare a questo punto completare la seconda parte del discorso dell'onorevole Bonomi, i dati presentati dal quale circa le somme ingenti spese in liti dall'amministrazione del Fondo culto non potevano non sollevare viva impressione.

Però non solo di questa soverchia proclività alla contestazione di quanto la legge concede si lagnano i parroci, ma anche delle lungaggini burocratiche e dei molti ritardi coi quali pure nei casi esenti da ogni questione si dà esito alle loro domande ed ai loro ricorsi, non dirado mi è toccato occuparmi nell'interesse di parroci del mio Appennino, per ricorsi che si vengono trascinando da tre o quattro anni ed aumentano a dismisura gli incerti dell'archivio.

Non più tardi di ieri l'altro un collega nostro mi faceva tenere la lettera di un parroco poverissimo di una delle tante chiese

sperdute laggiù fra i miasmi della maremma Toscana che è un vero grido di dolore.

È dall'ottobre 1908 che attende pazientemente la liquidazione del suo supplemento di congrua e purtroppo non si tratta di un caso isolato.

Debbo riconoscere peraltro che in questi ultimi tempi si è cercato con lodevole intendimento di accelerare questo ingranaggio soverchiamente lento e tardo, per opera del nuovo direttore generale, barone Monti, veramente degno d'encomio anche per molti altri riguardi.

Ma poco può fare l'opera di un uomo di fronte alla tradizione sempre costante sin qui, ed all'ambiente: è questo che bisogna modificare sostanzialmente nel suo indirizzo per modo che l'amministrazione sia veramente destinata a dare, e non a fare attendere continuamente.

Si capisce che il temporeggiare che noi deputati constatiamo in molti altri uffici tutte le volte in cui si tratta di avere dallo Stato quei sussidi che la Camera ed il Senato nelle nuove leggi largiscono generosamente, ha nel Fondo culto una ragione specialissima, quella cioè finanziaria. Il Fondo culto, amministrazione liquidatrice degli antichi beni ecclesiastici, ha così poco avvedutamente amministrato l'ammontare di essi per tanti anni, ed il Governo vi ha attinto così a sproposito ed indirettamente (la frase non è mia, ma del collega Emilio Faelli, che fa parte della Commissione di vigilanza del fondo stesso) che nel bilancio dell'anno in corso si ha una deficienza accertata di due milioni e mezzo.

Si comprende quindi come, di fronte ad una attuale passività permanente di tal genere, sia necessario, per non aumentare la falla del bilancio, impedire le nuove spese e cercare di rinviare il più possibile quelle che pure si devono ammettere.

La petizione dei parroci, colla constatazione di questi fatti indiscutibili, mette in rilievo una situazione anormale, la quale non può nè deve più oltre prolungarsi. Quali e quanti siano stati i prelievi che sul Fondo culto ha fatto lo Stato venne già indicato dall'onorevole Bonomi; certo una somma non minore di 30 milioni è stata prelevata prima assai che fosse per lo Stato maturato il momento di averla, momento che neppure ora è giunto, e questo con evidente lesione del diritto indiscutibile dei terzi, che sono appunto i parroci.

Di qui, onorevole sottosegretario, l'obbligo nello Stato di reintegrare la somma

ed attendere a riprenderla quando sarà il momento opportuno.

Diversamente continuerà questa situazione la quale crea, quasi direi obbligatoriamente, le interpretazioni più restrittive alle leggi in materia. E valga per tutti un esempio dalla petizione portato.

Nella liquidazione delle congrue non si è voluto dedurre mai la spesa per celebrazione di messe e quella di tasse ed imposte comunali, interpretandosi così il regolamento del 25 agosto 1899, il quale aveva già ristretto la portata della legge, dichiarante invece doversi computare il reddito parrocchiale al netto da qualsiasi onere e peso. Lo spirito del legislatore evidente fuor di ogni dubbio ebbe di mira il reddito assolutamente netto e libero a disposizione esclusiva dell'investito, che non può aversi se non deducendo appunto gli oneri e pesi qualsiasi come la legge si esprime.

Ora come può farsi eccezione se si tratta di tasse comunali, di oneri pii o di legati di messe?

Eppure l'amministrazione del Fondo culto è sempre stata del contrario avviso in base ad argomentazioni che la petizione vittoriosamente combatte.

PRESIDENTE. Onorevole Micheli, le ricordo la sua promessa di essere breve.

MICHELI. Ho terminato, signor Presidente. Per mantenere la promessa della brevità tralascerò di far rilievo di alcuni altri punti; tanto più che sono in essi lueggiati inconvenienti i quali tutti hanno origine dallo speciale stato di cose già indicato.

Ed è perciò che, concludendo con l'associarmi alla proposta della Commissione, faccio voti non solo perchè il ministro di grazia e giustizia voglia tenere il massimo conto della equità e della urgenza delle fatte richieste, ma soprattutto affinché nel concretare le proposte relative d'accordo col ministro del tesoro, pensi a provvedere ad uno stabile assetto finanziario del Fondo culto, tale che ne assicuri il funzionamento regolare e benefico. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e culti. Benchè non consenta in molti degli apprezzamenti dell'onorevole Micheli, sui quali non credo che sia questo il momento di discutere, in nome dell'onorevole ministro guardasigilli, ripeto che non mi oppongo all'invio di queste petizioni, con le dichiarazioni già fatte, aggiun-

gendo che il Ministero considererà attentamente le osservazioni svolte dagli onorevoli Bonomi e Micheli.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, poichè l'onorevole sottosegretario di Stato accetta la proposta della Commissione sulle petizioni nn. 7051 e 7056, la pongo a partito.

(È approvata).

Segue la petizione n. 7062.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

BASLINI, relatore. Il nostro collega, onorevole Celesia, accompagna una petizione dei rappresentanti di diverse Società industriali, le quali chiedono che il combustibile introdotto nei comuni e consumato per uso esclusivo di stabilimenti industriali sia dichiarato esente da dazio di consumo comunale.

Su questa petizione la Giunta, nella sua maggioranza, aveva deliberato il rinvio agli archivi pei dovuti riguardi.

Il vostro relatore però ritiene che sarebbe più opportuno di rinviarla alla Commissione che esamina il disegno di legge sul riordinamento dei tributi locali.

La petizione, invero, si addimostra tale per cui è il caso di prenderla in seria considerazione. Dice la petizione che « il dazio che si preepisce dal comune, senza partecipazione dello Stato, non dovrebbe colpire se non quei generi che il legislatore ritiene dovervisi assoggettare, in quanto siano realmente consumati dagli abitanti del comune ».

Aggiunge poi:

« Se si lasciasse in facoltà dei comuni di colpire il combustibile di dazio, si farebbe opera estremamente dannosa ed iniqua, poichè si abbandonerebbe al criterio delle variabili maggioranze di enti locali, soventi piccole e parziali, il regolare l'andamento delle industrie, il determinare le più normali condizioni di concorrenza tra stabilimenti analoghi posti in comuni diversi ».

Queste considerazioni hanno giuridicamente ed economicamente molto valore, sicchè io sarei d'avviso che la petizione debba rinviarsi all'esame della Commissione che esamina il disegno di legge sui tributi locali.

E in questi sensi formulo una conclusione subordinata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

GALLINO, sottosegretario di Stato per le finanze. In nome del ministro delle finanze, non avevo alcuna difficoltà di accettare le

conclusioni della Giunta. La nuova proposta del relatore viene un po' a sconvolgere le decisioni prese, per cui credo che egli dovrebbe limitarsi alla primitiva proposta della Giunta, che non ho, ripeto, difficoltà di accettare.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta della Giunta che questa petizione sia inviata agli archivi per gli opportuni riguardi.

(È approvata).

È così esaurito il tempo assegnato alle petizioni.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è dell'onorevole Zerboglio al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non creda urgente il riordinamento della privata docenza universitaria che oggi mal risponde ai fini altissimi di nobile ed efficace concorrenza all'insegnamento ufficiale e di coltura complementare, ed esercitata in condizioni le più sfavorevoli, e, spesso, senza dignità o solo formalmente con intenti di esclusivo personale interesse, mentre non giova al progresso degli studi ed abbassa il prestigio dell'Ateneo, si risolve in una grave spesa improduttiva alla quale lo Stato deve prontamente sottrarsi ».

L'onorevole Zerboglio ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

ZERBOGLIO. Onorevoli colleghi, la mia interpellanza si svolge intorno ad un argomento che, generalmente, è trattato in sede di bilancio, in quella sede che, oserei dire, forma una specie di esame di Stato della nostra cultura enciclopedica. Io però ho preferito individualizzare la questione, premendomi sentire in proposito un preciso parere del ministro dell'istruzione.

Giacchè io credo che l'istituto della libera docenza sia oggi ordinato in modo, ed in modo funzioni da non essere più assolutamente tollerabile.

La mia dimostrazione sarà rapida e spero anche obbiettiva. Prima di tutto io intendo determinare quale sia lo stato di fatto di questo istituto, che in talune delle nostre Università scrisse già pagine indiscutibilmente gloriose. In secondo luogo tenterò di esporre quali siano le cause che hanno portato la degenerazione presente, domandandomi infine, per domandarlo al Mini-

stero se gli intenda conservare l'istituto nella sua attuale miseria, usiamo questa espressione, oppure riformarlo coerentemente a quelle che sono le sue necessità. Perchè noi possiamo renderci conto dell'attivo (purtroppo dovrei dire che questo attivo, senza valermi di un paradosso, è quasi unicamente costituito dal passivo) della libera docenza, dobbiamo chiederci prima di tutto a chi è stata conferita l'autorità di insegnare nei pubblici Atenei.

Ed allora io prendo prima di tutto gli annuari delle Università italiane e constato che nelle nostre Università si hanno niente di meno che 2014 liberi docenti, cioè 2014 persone che sono reputate idonee ad insegnare, numero che aggiunto ai 1107 professori ufficiali, ordinari e straordinari, ci dice che nelle nostre Università abbiamo 3121 dotti o presunti dotti, perchè io credo che qui noi ci troviamo di fronte ad una presunzione *juris tantum*, che ammette assolutamente la prova contraria. (*Commenti*).

Il solo fatto che sono 2014 gli insegnanti liberi nei nostri Atenei ci fa pensare che la libera docenza sia stata conferita con grande, con munifica larghezza.

E la larghezza fu veramente munifica, straordinaria, fino a lasciar supporre che la libera docenza sia stata così ampiamente accordata, per diminuirne il valore, per abbassarne il prestigio.

Se poi noi procediamo ad un'analisi un po' meno piacevole, diciamo così, e guardiamo i nomi di coloro che sono stati investiti del diritto di parlare delle cattedre dei nostri Atenei, troviamo una quantità di persone completamente, interamente ignote.

E così possediamo già un elemento, uno dei migliori elementi per giudicare di quanto questa istituzione sia inferiore a sè stessa.

Ed è avvenuto questo, con tale facilità di concessione, che si sia verificata in tale campo come una specie di applicazione della legge del Gresham, cioè che la moneta cattiva caccia la buona, ossia che tutti i liberi docenti, che sono divenuti tali non per il loro merito o per la loro elevatezza intellettuale e di cultura, hanno tenuto lontano tutti quegli altri che sarebbero stati veramente degni del proprio ufficio.

Rapidamente dipinte le personalità alle quali è stato attribuito l'alto diritto, il difficile esercizio, di impartire l'insegnamento nei nostri Atenei, io mi domando (e credo di essere assai competente per quotidiane osservazioni) in quale modo la libera do-

cenza effettivamente proceda. Guardiamo come si ottiene la iscrizione al corso. Se fossimo dei metafisici, degli astratti, se fossimo delle persone che vivono lontane dalle aule degli Atenei, potremmo pensare che l'iscrizione sia data e concessa ai liberi docenti più autorevoli, più facondi e più dotti, cioè a quelli che effettivamente possono sostituire e rappresentare il professore ufficiale. Ma tutto questo è sogno, rappresentazione mentale di uomini che vivono discosti dalla verità. L'iscrizione si consegue in un modo molto diverso. Vi sono liberi docenti che rincorrono lo studente, come il commesso viaggiatore rincorre il suo cliente. Ed io mi ricordo di un arguto giovane, il quale ad un libero docente, che gli offriva la iscrizione al suo corso libero, rispose, dopo averlo guardato ben bene negli occhi: « Ebbene, ci penserò, ripassi domani! » In quel momento noi avevamo effettivamente il commesso viaggiatore ed il cliente che cercavano di difendersi a vicenda. Ed il libero docente dice allo studente: « State certo che voi potete o no venire alla mia lezione; io non sono di soverchio esigente ». (*Interruzione del deputato Turati*).

È libero, diceva giustamente il collega Turati. Questo è il concetto più largo che si possa avere della libertà ed è quello più apprezzato dallo studente.

E poi ci sono i professori ufficiali, i quali, secondo me, sono i grandi colpevoli dell'abbassamento della libera docenza universitaria. Essi raccomandano Caio, Tizio e Sempronio, in ragione inversa molte volte (si capisce che non voglio esagerare nè uscire da quelli che sono i termini della verità) del suo valore, per esempio; perchè Caio è carico di famiglia, perchè Tizio è un seccatore insopportabile; per mille ragioni, estranee alla coltura ed alla elevatezza intellettuale del libero docente medesimo. Quanto meno il libero docente è capace, tanto più egli ha studenti, sulla carta, guardandosi questi bene dal frequentare i corsi, cosa alla quale non tengono i docenti minimamente, preoccupanti come sono della riscossione delle quote alla fine dell'anno. In taluni casi lo studente risolve il problema, mettendo, in quel certo modulo che anche adesso si pratica, tutti i nomi dei liberi docenti. Ed allora quello che fa cattivi affari è lo Stato. (*Interruzione*). È vero che le iscrizioni non possono essere più di dieci, ma lo Stato è sempre leso, perchè tutti questi liberi docenti vanno pagati sulle tasse versate dagli studenti.

E quanto dico non è esagerato; ciò che non esclude per omaggio al vero (che vi siano degli insegnanti a titolo privato, i quali tengano alta la propria bandiera e siano uomini scrupolosissimi ed onesti nel disbrigo della propria missione.

Veniamo ora a vedere come si fa lezione: si guadagnano le 12 povere lire che sono concesse per ciascun studente. Intanto esaminiamo l'orario. L'orario è quasi fatto per eliminare la possibilità che lo studente vada alle lezioni del libero docente.

Noi troviamo che, in molte Università, vi sono delle strane ore stabilite per i liberi docenti; per esempio, dalle 7 alle 8 del mattino. Ma v'immaginate voi che, in una città del Settentrione, supponiamo nella mia Torino, un giovane studente corra da quel professore privato da cui nulla ha da temere e nulla da sperare — nemmeno un buon insegnamento — immaginate voi che un giovane studente lasci il caldo delle coltri, per andare alla lezione?

Ma non basta. Non c'è soltanto il conflitto col sonno; ma anche quello con l'appetito: perchè vi sono molti liberi docenti che fanno lezione dal mezzogiorno al tocco; ed allora lo studente dovrebbe sentire più forte la fame della scienza, che quell'altra fame. Il che generalmente non accade.

Di più vi sono orari dalle 13 alle 14: poi, dalle 18 alle 19. Ed il nostro studente che è costretto dai nostri ordinamenti a seguire tanti corsi, come potete immaginare che, alla sera, alle 18, abbia ancora voglia d'andare alla scuola, per quanto egli sappia che c'è un modo che è stato usato per tanto tempo dagli studenti: quello di star presente alla scuola col corpo, ed assente con lo spirito?

In fatto avviene che lo studente non va dal libero docente; e costui non fa lezione.

Le lezioni fittizie (fittizie a tutti gli effetti, tranne a quello delle quote), le lezioni fittizie, simboliche, apparenti, sono assai numerose.

Che cosa fa il libero docente? Egli viene nell'Università, fa tre o quattro giri nell'atrio, ed è capace, qualche volta, d'entrare nell'aula universitaria, accompagnato da uno studente, da una vittima. Ci sono vittime in tutte le cose ed anche nel campo dell'insegnamento libero.

Lo studente può essere un amico, un conoscente del libero docente; ed egli è la persona che può permettere all'insegnante privato, a molti insegnanti privati (perchè alcuni hanno veramente un seguito di scola-

resca; sono nella proporzione dei sette decimi quelli che vado descrivendo; ma ci sono sempre i tre decimi che fanno eccezione), di dire che hanno fatto lezione. Il professore scrive in un libretto, che è poi controllato dal capo bidello (perchè l'augusto Ateneo, l'Università dove tutte le cose sono magnifiche, a cominciare dal rettore che molte volte non è magnifico, nemmeno nell'aspetto esteriore) scrive che il tal dei tali, che sarà avvocato, che sarà cavaliere o commendatore, è veramente venuto ad una certa ora ed ha fatto lezione.

Così le lezioni, in gran parte, sono puramente formali.

Ora tutto questo è assolutamente inammissibile.

Generalmente, quando si parla della libera docenza, si parla sempre della libera docenza del passato; ma, siccome lo Stato deve pagare la libera docenza del presente, così non è inopportuno e sconveniente che noi facciamo la disamina tranquilla e serena della libera docenza, quale veramente si svolge, è usata nel nostro paese.

Credo (con precisione assoluta non lo potrei dire; ma su questo mi potrà dar lumi l'onorevole ministro), credo, secondo un'affermazione che fu fatta in Senato e che non fu contraddetta, credo che si superino le 500 mila lire per la libera docenza. Ad ogni modo sono in continua crescita le quote che si pagano ai liberi docenti. Adesso sono un po' meno: perchè non ci sono più i professori ordinari e straordinari che mietevano la maggior quantità di queste quote.

Si tratta sempre di centinaia di migliaia di lire che lo Stato paga e che non sono guadagnate. Se queste noi avessimo, potremmo con esse confortare qualche dolore, lenire qualche miseria.

Un giorno uscendo da un'Università del Regno, andando a passeggio, m'incontrai con un povero diavolo di postino rurale, il quale mi disse che egli faceva tutti i giorni da 36 a 37 chilometri di strada per il modesto stipendio (e lo raccomandò al ministro delle poste e dei telegrafi) di 500 lire all'anno. (*Commenti*).

Era un postino ricco? Dunque si vede che io non fabbrico postini di occasione, ma li vado a scegliere fra i privilegiati. Io dunque pensavo: costui fa 36 o 37 chilometri mentre qualche libero docente fa soltanto tre o quattro giri nell'atrio dell'Università e percepisce dalle mille e tre alle mille e quattrocento lire: quel postino mi

è sembrato fosse il simbolo della protesta che io debbo esprimere colle mie parole in mezzo alla Camera italiana.

Ma non basta, o signori, si potrebbe in certo modo ammettere che non sia totalmente improduttiva questa spesa quando si sapesse che coloro i quali percepiscono la quota della libera docenza, la percepiscono in una somma notevole, in una somma decorosa.

Ma sentite quali sono le quote che in taluni casi vengono percepite dai liberi docenti universitari.

Nel 1908-909 a Palermo due liberi docenti in giurisprudenza presero meno di 800 lire; uno 600, uno 400, uno meno di 400, uno 270 ed uno perfino 27 lire!

A Napoli nel 1903 su 139 liberi docenti di medicina 103 riscossero meno di 400 lire e 22 di questi meno di 50.

A Pisa, nel 1903-909 quattro liberi docenti riunirono assieme la cospicua somma di lire 103. E potrei continuare negli esempi.

Non è questo il lato comico della cosa, di cui ho esposto dianzi il lato relativamente tragico, doloroso, quello più intollerabile?

In tutti i casi della vita, per quanto tristi, c'è sempre qualche nota allegra! E questo è il punto allegro, — almeno sotto un certo punto di vista — della libera docenza. Sono parecchie migliaia di lire che si sperperano per quote di 10, 15, 20, 30, 40 e 50 lire; tutte piccole somme — torno a dire, non per uscire in frasi meetingaie e di effetto — che farebbero comodo a tanta povera gente.

Non è molto noi abbiamo udito il discorso austero e solenne del ministro del tesoro che ammoniva che non si poteva concedere più alcuna somma per alcuno; ebbene, qui abbiamo una piccola somma, una somma di tre o quattrocento mila lire, (e forse, ogni deputato, se ne avesse vaghezza potrebbe in ogni amministrazione dello Stato, trovare una quantità di queste somme) che ci permetterebbero di fare quello che non siamo in condizione di fare a seconda del nostro cuore e della nostra volontà.

La conclusione? Parrebbe di una semplicità straordinaria, vale a dire la soppressione della libera docenza! Prima cerchiamo ancora di vedere quali sono i motivi, la radice, le cause essenziali dei mali denunciati.

Le cause sono diverse, e sarebbe difficile poter stabilire quale sia la predominante, essenziale.

Una consiste in quelle esigue, straordinariamente esigue propine di dodici lire all'anno, ma ce ne sono delle altre. Intanto molti professori ordinari (perchè io non sono eccessivamente amico dei liberi docenti, ma conosco anche assai a fondo i professori ufficiali) accordano la libera docenza con una larghezza addirittura straordinaria, come ho già osservato nel principio del mio discorso.

I professori ufficiali sono un po' i nemici naturali di questa specie d'intruso, di questo essere ibrido che è il libero docente, che è professore, e non è: che è un qualche cosa di indefinibile ed appartenente ad una categoria molto rigorosa nella osservanza dei diritti a proprio riguardo; i professori hanno nominato una quantità di liberi docenti, per la stessa ragione per la quale attualmente concedono che ci siano studenti che si iscrivano ai corsi di questo o quel libero docente: cioè per pietà, per nepotismo, per atto di liberazione da un postulante fastidioso.

La docenza si concede (per esame o per titoli, poco importa, perchè io non faccio una grande differenza) largamente e s'arriva a quel numero, che ho già enunciato, di 2014.

E poi chi è questo libero docente, per cui taluno ha pur tante parole complimentose? Quando noi elogiavamo una cosa di solito la trattiamo male a fatti!

Chi è dunque costui? Un pover'uomo che non ha nessuna autorità: che non conta nulla. Adesso gli hanno permesso di entrare nelle Facoltà, ed anche questa entrata nelle Facoltà...

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Due soli.

ZERBOGLIO. In due soli... se no, Dio guardi se fossero di più. Ma insomma che conta il libero docente? In verità non conta niente, ed ha funzioni totalmente apparenti.

Ma agli esami che cosa vale? Nell'opinione dello studente vale qualche cosa, ed è questo il titolo maggiore per cui molti studenti si iscrivono al libero docente; nella realtà non pesa nulla.

Egli se ne sta là muto: se è uno spirito arguto raccoglierà gli aneddoti che riguardano la sapienza degli studenti, farà un poco di psicologia degli esami, potrà verificare se i professori sieno più o meno abili nel conoscere il valore degli studenti, in fondo, però, non ha nessuna importanza, non interroga, o quasi mai, almeno in gran

parte delle nostre Università. Nella nostra mai...

COLAJANNI. Nella nostra sempre.

ZERBOGLIO. Ingiustizia tanto maggiore: vuol dire che vi sono i liberi docenti privilegiati e gli altri... (*Interruzione*). Io parlo dell'Università in cui sto io: a questa mi riferisco.

Mi trovo qui in mezzo a professori, in mezzo a ministri presenti, passati e forse anche futuri: le interruzioni mi passano come un fuoco di fila, ma non turbano per nulla la mia tranquillità, anzi danno colore alla mia esposizione!!

Dunque, dicevo, in molte Università il libero docente non interroga. Egli ne ha il diritto, è vero. Ma cosa vuol dire averne il diritto? V'immaginate quel pover'uomo che esercita il suo diritto?

Vi immaginate voi l'esplicazione di questo suo diritto da parte di quel povero ometto che ha dinanzi a sè quello che fu già suo professore, o dal quale aspetta un giorno o l'altro l'ordinariato o almeno lo straordinariato? Costui dirà: io ho il diritto, ma io sono una persona deferente (perchè vi sono molte parole fatte per coprire la propria deficienza) sono una persona deferente, educata, garbata. Quindi egli non interroga. Ed allora costui non è nulla, non ha nessun valore, nessuna autorità, ed il famoso pareggiamento non è che un pareggiamento vano: nella realtà delle cose non ha importanza di sorta.

Mi ricordo di un mio carissimo ed intimissimo amico, che conosco perfettamente, il quale un giorno, in una Commissione, molti anni or sono si permise di interrogare parecchi studenti sopra il suo corso. Ad un certo punto il professore ufficiale disse: gli studenti debbono dare l'esame sulla mia materia. E l'altro disse: no, devono darla sulla mia. Però il professore di rimbalzo: c'è la legge Casati, la quale dice che bisogna darlo su tutta la materia. Potete immaginare il viso degli studenti dinanzi a queste contestazioni, che potevano mettere uno degli esaminatori in una condizione di spirito favorevole al voto inferiore ai 18 piuttosto che superiore!

Sono pertanto molte e grandi le cause per le quali la libera docenza è caduta in quello stato in cui è impossibile che sia conservata anche per considerazioni soltanto economiche.

Non a caso ho detto che si tratta di una spesa improduttiva perchè so che vi sono certe espressioni le quali hanno un singo-

lare valore. Se mi fossi soltanto indugiato a fare delle disquisizioni accademiche ed astratte intorno al valore morale della libera docenza, avrei potuto avere un'eco momentanea; ma quando posso dimostrare, e credo di avere dimostrato, che la libera docenza è a carico dello Stato, sebbene non si tratti di enormi somme, sono persuaso di avere portato un certo contributo per la revisione di questo istituto.

Può farsi la questione se si debba fare la revisione o la cancellazione dell'istituto stesso dai nostri ordinamenti universitari; ma io non posso, per riguardo ai colleghi interpellanti che vengono dopo di me, soffermarmi a lungo su questa questione; penso però che la libera docenza non si debba abolire; credo anzi che nella libera docenza, riordinata profondamente, stia il segreto della riforma universitaria *ab imis*, quella riforma a cui attendono con cura assidua uomini egregi e dalla quale si aspettano tali provvedimenti che ne vieteranno il conservarsi.

Molte altre cose dovrei dire a questo proposito; ma mi limito a dire che riordinare tutte le Facoltà sotto l'unica espressione di Università, può essere una cosa comoda ma porta a delle conseguenze cattive, perchè altro è riordinare la Facoltà di legge, altro è riordinare la Facoltà di medicina o quella di lettere; e aggiungo, colla coscienza di persona che ha studiato il problema, che la libera docenza bene riformata gioverà all'insegnamento perchè l'insegnamento ufficiale è presentemente congegnato in guisa che non dà il rendimento scientifico e professionale che dovrebbe e potrebbe dare.

Abbiamo adottato il sistema dei concorsi ed in questo momento non saprei indicare un altro sistema da sostituirvi; tuttavia non credo il sistema dei concorsi utile per ottenere un insegnamento quale noi desideriamo e quale ci occorre. Oggi le Commissioni dei concorsi hanno una disposizione straordinaria agli errori giudiziari, perchè sembrando giurie; sono Commissioni nelle quali domina il giudice unico; anzi c'è sempre il giudice unico ed è il più audace e, bisognerebbe dire, il più intrigante, ossia colui che fa valere meglio di tutti la sua personalità... (*Interruzioni*).

Molte volte sono due i giudici, ed allora questi due manipolano tutto, esaminano titoli ed assegnano graduatorie. (*Interruzioni*).

E questi titoli sono la cosa più curiosa che si possa immaginare. Vi sono dei giovanotti che hanno ottenuto la laurea uni-

versitaria da 3 a 4 anni e fanno delle monografie in cui sono citate tutte le cose che si possono immaginare e tutti gli autori concepibili.

Essi citano autori tedeschi, francesi ed inglesi; ma se qualche volta vi permettete un richiamo qualunque ad uno di questi autori, vi accorgete che, come diceva molti anni fa Pietro Cogliolo nelle « Melanconie universitarie », « il libro è molto più dotto del suo autore », perchè quello conosce l'inglese, il francese, il tedesco che questi ignora! (*Interruzioni — Approvazioni*).

Egli ha messo insieme una quantità di citazioni di seconda mano, ed ha fatto molte monografie, in cui c'è molta coltura, ma non c'è dell'ingegno; dove c'è poco spirito e dove non è facile controllare e riscontrare se di fatto tutte quelle citazioni sono esatte. Io mi ricordo di uno, che fu professore e che scrisse il famoso giornale, che tutti ricordiamo « Le forche caudine » e che faceva continuamente delle citazioni. Ebbene, tutti dicevano: come si potrà constatare se tutte queste citazioni sono di prima, o di seconda mano, se sono anche arbitrarie? È così anche del titolo del libro! Ma il libro per noi è una specie di feticcio! Vediamo che se ne scrivono tanti!

Un giovane si impossessa di un tema e non si occupa poi di altro; egli non sa che, nel momento in cui scrive, nel suo paese vi è una grande questione, un grande dibattito, e non vede più che il diritto civile, o il diritto penale, o l'istituto x o zeta!

Adesso poi abbiamo la Germania, che ci ha invaso; e, siccome la Germania è la dotta Germania, quando viene un insegnante, che fa un libro zeppo di citazioni tedesche, noi lo ammiriamo dimenticando che c'è una grande, dilagante truffa scientifica, la quale tiene lontani molti uomini veramente d'intelletto, i quali non sanno perdere il proprio tempo in un lavoro secondario, suervante e vuoto! Entrano intanto nell'ateneo i pseudo-sapienti che quando sono sulla cattedra, molte volte non sanno fare il professore. Costoro non sanno tenere una lezione, non sanno fare una conferenza, non sanno affezionarsi gli studenti. E, se poi si tratta di un professionista, molte volte sono inetti a discutere con l'ultimo laureato ieri.

Io non posso ammettere che in certe discipline, come quella del diritto, vi sia un penalista, in ipotesi, che, quando va dinanzi al magistrato, non sa risolvere il più minuscolo degli incidenti e non sa applicare

la sua materia. E costoro insegnano, e che cosa possono fare quando si sono insediati sulla cattedra? Possono prendere il giuramento, il giuramento più sacro e più solenne per la madre, per i figli che non apriranno più un libro. Hanno faticato tanto per raccogliere tutte quelle citazioni, hanno scritto in tutte quelle lingue, che conoscevano e non conoscevano e saliti in cattedra si riposano.

Ed allora si danno quei casi, per cui c'è tutta una aneddotta, di quei certi professori, che spiegano un codice abolito reputandolo sempre in vigore. Insediato il professore rimane fino al settantacinquesimo anno, ed... *ultra!*

Ed... *ultra*, perchè a taluni è consentito di professare al di là di settantacinque anni, sino a cento, perchè facciano quello, che ha fatto Averroè od Avicenna, non ricordo bene, che nel secondo periodo della sua vita ha distrutto quello, che aveva fatto nel primo. Poveretti, dopo 75 anni è disagevole far lezione; ma essi, che sono stati celebri, possono godere anche l'altra forma di fama, quella di non esserlo più!

L'insegnamento ufficiale ha bisogno di una istituzione che gli faccia concorrenza, che obblighi il professore a produrre, a tenersi al corrente, ad essere un uomo vivo, non un fossile — perchè nelle nostre università non vi è solo la paleontologia che s'insegna, ma vi è anche quella che insegna! Onorevolicollegli, urge che ci sia la riforma della libera docenza. Non posso dire come debba essere riformata, mi limito a qualche idea, qualche cenno. Intanto vorrei, che colui che è a pena uscito dalla Università non abbia troppo presto il diritto di conseguire la docenza.

Adesso si richiedono tre anni, ma bisogna andare più in là. Alcuni hanno sostenuto questa tesi: quattro anni. Ogni giorno abbiamo un nuovo pregiudizio in confronto dell'antico: prima si aveva il terrore degli anziani, adesso si ha l'adorazione dei giovani.

Il giovane, appunto perchè giovane, appunto perchè ha questa massima delle fortune che noi sinceramente gli invidiamo, non ha le qualità che sono indispensabili per poterrappresentare un buon insegnante. Adesso tutti vogliono divenire professori al più presto, e si capisce qual piacere debba essere per colui che solo due o tre anni prima era alla scuola di poter mettere, nel biglietto da visita, il *prof.*, perchè, per

quanto si dica, questo titoletto dà sempre una certa aria di competenza.

Non in tutti i paesi è così, nel mio ad esempio, no, perchè, se chi là è avvocato mette avanti al suo biglietto da visita il *prof.* corre il rischio di veder disertato il suo studio! Ma si tratta di eccezione!

Dunque, secondo me, ci dovrebbero essere i 4 anni, per lo meno, ed oltre a questi due anni di tirocinio gratuito. Come si fa invero a sapere da chi ci si deve iscrivere se non si son conosciuti? E tutto questo sarebbe una remora, come pure lo sarebbe l'aumentare l'autorità del libero docente e, l'abolizione della prima firma, che è la più grande menzogna che si possa concepire, sia che essa si ottenga mediante il sussidio del bidello o con altri mezzi illeciti.

Ho la convinzione che il ministro non possa alzarsi se non per dire che qualche cosa farà, e non trincerandosi dietro la pregiudiziale della Commissione per la riforma universitaria. Questa è certamente una grande Commissione, troppo grande, e che, come tutte le cose eccessivamente grandi, non so quando sarà capace di venire ad una conclusione. Io credo che una decisione debba venire, e pronta, e che non debba riaprirsi l'anno scolastico con la continuazione dello scandalo che ho cercato di denunciare d'innanzi al Parlamento.

Io vedo sempre — sarà forse per — la natura dei banchi sui quali mi trovo —, vedo sempre il mio povero postino con i suoi 38 chilometri al giorno e con le sue 500 lire annue, ed il mio collega X o Y dell'Università, che riscuote tre o quattro volte tanto, mentre il primo è un lavoratore autentico che fatica e soffre, e l'altro è, molte volte, uno scienziato di princisbecco! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

TURATI. Tanto lavorano tutti e due con i piedi! (*Si ride*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole Zerboglio molto brillantemente ha analizzato l'istituto della libera docenza italiana. E dico italiana, perchè cotale ordinamento appartiene proprio all'Italia.

TURATI. ...il primato.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io seguirò il suo discorso cercando di completarlo in qualche punto, affinché quei colleghi che non vivono nelle Università, abbiano un concetto esatto della funzione

che esercita nei nostri Atenei il libero docente.

L'onorevole Zerboglio ha detto che i liberi docenti sono 2014, poichè questa cifra è apparsa nel discorso che io ho tenuto ultimamente al Senato, discutendosi il bilancio della pubblica istruzione. Debbo avvertire l'onorevole Zerboglio che da quel giorno in poi i liberi docenti sono cresciuti di 214... (*ilarità*) ...perchè allora, quando io parlavo al Senato, non compresi nel numero i liberi docenti che furono proposti al Consiglio superiore nelle ultime sessioni. Cosicchè oggi noi abbiamo 2014 liberi docenti, che sono quelli iscritti nell'annuario del 1908-909, più 214 che si sono aggiunti in questi giorni, oltre a 1307 professori ordinari. In totale l'Italia ha nelle sue Università 3533 illustrazioni scientifiche... (*ilarità — Commenti*) ...l'Italia è dunque il paese più glorioso del mondo! (*ilarità*).

Perchè avviene questo? Per comprendere in che modo i liberi docenti vengono crescendo a centinaia a ogni sessione del Consiglio superiore, la Camera deve aver sott'occhio il modo con cui i liberi docenti vengono creati. Sono tre i modi: 1° per l'articolo 69 della legge Casati; (e qui, dobbiamo dirlo a onore del Consiglio superiore, che deve dare il suo parere, e a onore di tutti i ministri della pubblica istruzione, non vi fu abuso: saranno forse quattro o cinque coloro che furono dichiarati liberi docenti in virtù dell'articolo 69 della legge Casati); 2° per esame; 3° per titoli. Come si compone la Commissione in questi ultimi due casi?

La Commissione è composta di cinque membri, ed è presieduta dal preside della Facoltà. Qualunque sia la materia che insegna, il preside della Facoltà per regolamento deve presiedere tutte le Commissioni di libera docenza, onde egli si trova spesso a dare giudizi sopra discipline nelle quali non ha alcuna competenza. Due altri membri debbono essere scelti fra i professori ordinari della Facoltà: il professore della materia e un professore di materia affine. Due altri vengono da altre Università; uno di questi è un libero docente, e uno di solito è pure un insegnante della materia.

In conclusione, la Commissione, composta di cinque professori, in generale ha nel suo seno due professori e un libero docente della materia. È perfettamente vero ciò che ha detto l'onorevole Zerboglio, che negli esami, e anche nell'esame della libera docenza, il libero docente italiano non eser-

cita sempre il suo diritto e non esercita sempre neppure il suo dovere.

Egli, che è chiamato in seno alla Commissione di esame per la libera docenza, per esercitare un controllo, per vigilare, come si dice, nell'interesse della classe che tende a non consentire che si aumenti esageratamente il numero dei liberi docenti, in generale è ossequiente al giudizio dei professori ordinari.

Nè diversamente fanno, quasi sempre, i professori ufficiali; sì che la libera docenza, in generale, è concessa da un solo, ossia dal professore ordinario della materia che insegna nell'Università in cui la libera docenza deve essere esercitata.

Il professore ordinario ha pel suo scolaro, talvolta, quelle tenerezze che un padre ha per il figlio; ha l'ambizione di formarsi degli scolari, preparare dei futuri professori e nel giudizio non è molto severo.

Il giovane il quale abbia il giudizio favorevole del professore ordinario della sua materia, nella Università dove chiede la libera docenza, si può dire che, nella più parte dei casi, non incontra gravi difficoltà al conseguirla, anche perchè, onorevoli colleghi, l'esame di libera docenza non è più difficile di quello di laurea, anzi direi che è più facile.

Per arrivare all'esame di laurea si deve sostenere più di una dozzina di esami speciali, taluni dei quali sono anche severi e richiedono il possesso di molte cognizioni; poi bisogna presentare una dissertazione, che deve essere discussa innanzi ad una Commissione di undici professori. La libera docenza per esame si ottiene svolgendo a casa un tema che viene sorteggiato fra cinque, con un certo diritto di scelta lasciato al candidato, e colla facoltà di impiegare quel tempo che il candidato richiede, perchè, passati i primi sei mesi, si domanda una proroga che viene sempre concessa.

Poi, sulla monografia, egli deve sostenere una discussione di un'ora colla Commissione. In generale egli ne sa più dei componenti la Commissione, perchè ha passato lunghi mesi sopra quel tema ed ha visto tutte le pubblicazioni che sono uscite intorno ad essa, sicchè domina tutta la materia talvolta meglio dei suoi giudici.

A questa discussione segue una lezione pubblica, che deve durare dai 40 ai 60 minuti, sopra un tema che il candidato riceve 24 ore prima.

Quindi è raro il caso che un giovane che si presenti all'esame di libera docenza venga

respinto, quando abbia avuto cura di assicurarsi il giudizio favorevole del professore ordinario della materia.

AGUGLIA. Modificate tutto questo!

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Va bene! Ma conviene esporre il male.

Si può conseguire anche la libera docenza per titoli. In questo caso, bisogna presentare almeno una memoria originale e dare una prova di attitudine didattica con una lezione di carattere scientifico.

In questo caso l'esame è anche più agevole. La Commissione stende una relazione, la quale è inviata al Consiglio superiore per le sue osservazioni sull'applicazione delle norme della legge e del regolamento.

Il ministro può attenersi o non attenersi al parere del Consiglio superiore, ma bisogna dire, ad onor del vero, che da alcuni anni a questa parte rarissimamente è avvenuto che i ministri della pubblica istruzione si siano allontanati dal parere del Consiglio superiore della Commissione giudicatrice. Quindi è che se vi è una colpa nei professori ufficiali, come ha affermato l'onorevole Zerboglio, questa è insita in gran parte nel temperamento italiano, il quale non sa applicare quei principi di rigore e di serietà, che sarebbero necessari in queste contingenze.

Ruggero Bonghi disse una volta che le leggi sulla libera docenza non sono cattive: sono gli uomini che le applicano male.

Come si è ammessi all'esame di libera docenza? Chiunque sia laureato da due anni sin qui poteva chiedere di essere ammesso; io, nonostante che non avessi il parere favorevole del Consiglio superiore, nel regolamento del 9 agosto 1910 ho stabilito che fossero richiesti tre anni dalla laurea, ma accettavo volentieri il consiglio dell'onorevole Zerboglio, che venne esposto da persona autorevole anche nell'altro ramo del Parlamento, perchè siano ammessi alla libera docenza soltanto coloro che si siano laureati almeno da quattro anni, e nel primo ritocco del regolamento universitario introdurrò una modificazione in questo senso.

Quanto costa la libera docenza in Italia? L'onorevole Zerboglio ha esposto alcune cifre approssimative; io posso dare alla Camera dei dati esatti, quelli dell'ultimo decennio. Nel 1889-1899 la spesa fu di lire 647,308; nel 1899-1900 fu di lire 741,817, e andò via via mantenendosi in questa proporzione sino al 1905-906, quando raggiunse la somma di 805 mila lire, per scendere nel 1908-909 a 766,500 lire.

Con l'applicazione della legge del 19 luglio 1909, con la quale furono vietati i corsi liberi dei professori ufficiali, la spesa discese a lire 589,000.

Si calcolava però con questa legge, una economia di 296,000 lire, ma invece il risparmio fu dimezzato, perchè le ore di lezione lasciate libere dai professori ufficiali, furono in parte occupate dai liberi docenti.

L'onorevole Zerboglio ha brillantemente esposto i mali della libera docenza nella nostra Università, ed io potrei qui aggiungere qualche giudizio molto severo, forse troppo severo, esposto da un onorevole professore nel Senato pochi giorni or sono.

Uno dei migliori nostri professori d'Università in Senato diceva che lo stato della libera docenza oggi è penoso, intollerabile, ed aggiungeva queste parole: « che ciascuno fa la caccia a quante più firme possa raccogliere, e questa caccia non è fatta sempre con prudenza, ma spesso con mezzi sconvenienti. Il modo più innocuo è questo: i parenti, gli amici od incaricati dei docenti, persuadono lo studente ad apporre la sua firma nel libretto. Tanto, ciò non ti costa nulla e fai un piacere e forse ti procuri un amico per gli esami. E lo studente firma ».

E così si raccolgono le firme, e così lo Stato deve pagare queste cambiali che altri traggono sull'erario pubblico.

Lo stesso senatore arrivò a dire che in alcuni casi l'esercizio della libera docenza era una truffa legalizzata. Un altro senatore usò parole ancor più gravi. Quindi veda, onorevole Zerboglio, che nel constatare i mali siamo tutti d'accordo, benchè io creda che in alcuni punti, e da parte sua e da parte degli onorevoli senatori, vi sia della esagerazione.

E veniamo ai rimedi. Lo dico francamente, io mi aspettavo dall'onorevole Zerboglio, che vive, da tanti anni, nell'Università e vi esercita nobilmente la libera docenza, un consiglio pratico, concreto, l'indicazione di una riforma attuabile; egli invece ha domandato che cosa intenda di fare io in proposito, incitandomi a non attendere le proposte della reale Commissione per la riforma universitaria.

Al Senato si andò più innanzi; vi fu chi propose il ritorno alla legge Casati, la quale prescrive che gli studenti paghino i liberi docenti e i professori ufficiali. In tal caso si presume che lo studente cercherebbe il libero docente da cui pensa ritrarre il maggior profitto.

Ma per il ritorno alla legge Casati, sarebbe anche necessaria una modificazione di tutto il nostro ordinamento universitario; sarebbe cioè necessario stabilire che gli studenti non fossero poi obbligati a sostenere l'esame dinanzi ai professori ufficiali; quindi una riforma della libera docenza, avulsa da tutta la vita universitaria, mi sembra difficile nella presente situazione. So che di parere contrario è l'onorevole Carlo Ferraris, con cui parlavo poc'anzi, ma è certo che noi non possiamo cambiare lì per lì l'ordinamento universitario limitatamente alla libera docenza, perchè questa e l'insegnamento ufficiale sono intimamente connessi.

L'onorevole Zerboglio ha saviamente accennato che, accanto al professore ufficiale, il cui insegnamento non sia proficuo per lo studente, è bene che si affermi anche l'insegnamento libero; ma perchè possa affermarsi fecondamente, bisogna arrivare al tipo dell'Università tedesca, ove il professore insegna ma non esamina; in tal caso i diritti dei professori ufficiali e quelli dei liberi docenti potranno essere collocati alla pari.

La Commissione universitaria, nominata dal ministro Daneo, ha deliberato che una Sottocommissione, aggregandosi due liberi docenti, studi in modo speciale il problema su cui l'onorevole Zerboglio ha richiamato l'attenzione della Camera.

La Commissione si adunerà il 25 di marzo, per prendere in esame il problema della libera docenza e le sue conclusioni saranno sottoposte al più presto possibile al Parlamento.

Intanto io non voglio tralasciare di accennare alla direttiva, che, secondo me, si dovrebbe prendere nella riforma degli studi universitari.

L'ho detto poco fa: l'Università insegna e non esamina. Il professore deve essere un distributore di scienza, avviare i giovani nell'apprendimento del metodo scientifico, farsi loro compagno di lavoro; ma poi l'esame del valore del giovane, per i diritti che egli può acquistare per la professione, deve spettare ad una Commissione extra universitaria.

E pare che la Commissione reale sia entrata in quest'ordine di idee da alcune proposte che essa ha già fatto conoscere. Noi quindi siamo vicini, onorevole Zerboglio, ad un ordine di cose, non dirò nuove, ma la convenienza del quale è così sentita ed espressa da tante parti, che una riforma non

può indugiare a lungo, e, per parte mia, prendo impegno che, quando la Commissione reale non dovesse in breve tempo presentare proposte chiare e concrete, provvederà a modificare il sistema attuale della libera docenza.

Inoltre il regolamento e la legge autorizzano le Università a cancellare quei liberi docenti che da cinque anni non esercitano l'insegnamento.

La Facoltà di filosofia e lettere di Roma compie questo ufficio molto bene ed io credo che convenga richiamare tutte le Università all'osservanza di questa disposizione regolamentare. Credo che la libera docenza non debba mai essere un richiamo al pubblico per l'esercizio di una professione. Onorevole Zerboglio, sono d'accordo con lei, ma credo anche che, sulla libera docenza, nessuno dovrebbe adagiarsi per tutta la vita. La libera docenza deve essere il primo grado dell'insegnamento universitario e, colui che, in un determinato numero di anni, non riesce ad uscire dallo stato di libero docente, per assurgere a quello di professore straordinario o ordinario, secondo l'opinione di alcuni, dovrebbe anche perdere il diritto di esercitare la libera docenza.

Le cattedre universitarie nel nostro paese sono, relativamente, più numerose che in altri; chiunque abbia vera attitudine alla scienza ed all'insegnamento universitario, può occupare una cattedra universitaria. Con questi principi la nostra vita universitaria può e deve essere rinnovata, ed io delle osservazioni esposte dall'onorevole Zerboglio, farò tesoro. (*Benissimo!*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zerboglio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZERBOGLIO. Non posso entrare in merito di molti particolari svolti dall'onorevole ministro della pubblica istruzione e sono soddisfatto che la mia interpellanza abbia sospinto un esame così largo dell'istituto della libera docenza ed abbia anche determinata la collaborazione, dirò così, dell'onorevole ministro nella critica della libera docenza stessa. Siccome egli poi si è impegnato, attendo, lieto che la libera docenza sia ricondotta a quello che deve essere il suo alto e nobile ufficio.

PRESIDENTE. È così esaurita la interpellanza dell'onorevole Zerboglio.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Cicarelli, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se la bonifica del lago Dragone, in pro-

vincia di Avellino, debba ancora rimanere priva di esecuzione ».

L'onorevole Cicarelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CICARELLI. Onorevoli colleghi, la questione che forma oggetto della mia interpellanza agita da anni moltissimi una generosa popolazione, le cui legittime richieste sono rimaste fino ad oggi del tutto inascoltate.

Circoscritto, come in un cerchio di ferro, da una estesa catena di monti, Volturara Irpina, non ultimo comune della provincia di Avellino, tiene a cavaliere il Terminio (1862 m.), sulle cui vette si conserva perenne la neve; ed esposto a nord il paese sperimenta tutti i rigori del freddo per circa otto mesi, costantemente, dall'autunno alla primavera.

Una vasta pianura giace ai piedi di tali monti, dai quali discendono abbondanti acque, in ben nove torrenti, che la inondano, dando così origine al lago Dragone.

Ad un estremo di questa pianura, al di sotto di una collina, si apre un ignoto emissario, denominato *bocca del Dragone*, che assorbe lentamente il grande volume di acqua stagnante.

Quando il detto emissario, sia per le copiose piogge, sia per i detriti che i torrenti ingrossati trasportano nella pianura, non riesce allo scopo, il paese è minacciato di inondazione.

Doloroso è il ricordo di quanto avvenne nel 1851: le acque si elevarono ad una altezza di circa venti metri dal livello della pianura, le comunicazioni rimasero interrotte, i campi preda della ghiaia e i contadini, dalla miseria stremati, a brigate emigrarono in cerca di pane.

Da quel tempo, in cui vennero eseguite alcune opere urgenti, si sentì imperiosa la necessità di bonificare la pianura del Dragone; e, nel 1862, ai primi albori, può dirsi, della conquistata unità della patria, il Ministero di agricoltura, industria e commercio si mostrò premuroso di addivenire agli studi per la bonifica del lago.

Se non che, non prima del 1866 questi studi s'iniziarono e vennero concretati nel progetto dell'ingegnere Amenduni del 15 settembre 1868, al quale ebbe a dare voto favorevole il Consiglio superiore dei lavori pubblici nel 22 maggio 1869, elevando però l'importo complessivo dei lavori da 495 mila lire a 590 mila.

Tale progetto non fu tradotto in atto, per le speciali condizioni che richiedeva la

legislazione per le bonifiche nelle provincie meridionali, ma la necessità della bonifica sempre più imponendosi, il Ministero dei lavori pubblici con nota 31 luglio 1879 invitava il prefetto della provincia di Avellino ad assumere direttamente l'indirizzo della pratica per la costituzione del consorzio tra i proprietari coll'additare i mezzi per troncane le difficoltà.

Sopravvenne, intanto, la provvida legge 25 giugno 1882, la quale affidava al Governo la suprema tutela delle opere di bonifica; e, alla stregua delle disposizioni in essa contenute, con real decreto 2 luglio 1885 la bonifica del lago Dragone venne classificata tra le opere di prima categoria.

Le legittime aspettative di Volturara sembravano, alla fine, dovessero tramutarsi in realtà.

Vana lusinga, chè con nota 14 settembre 1887 il prefetto di Avellino scriveva al sindaco di Volturara « che il Ministro dei lavori pubblici gli comunicava che essendo il progetto primitivo troppo antico, per le nuove condizioni del lago, aveva già da qualche tempo incaricato l'Ufficio del Genio civile di Avellino a presentare un nuovo progetto, e che per affrettare ed esaminare questo secondo progetto aveva espressamente nominata una Commissione composta di un ispettore e di due ingegneri del Genio civile ».

Come e perchè questo repentino mutamento? Come e perchè questo non lusinghiero giudizio sul progetto dell'ingegnere Amenduni, che pur venne ritenuto singolare prodotto dell'ingegneria italiana? Come e perchè quest'arrestarsi sulla via dell'esecuzione della bonifica? Lo vedremo fra breve.

Certa cosa è, che per parecchi anni non fu possibile di ottenere neppure l'inizio di un'opera qualsiasi e soltanto nel novembre 1896 fu redatto un irrisorio progetto per la costruzione di alcune briglie e per restauri alla vasca assorbente: lavori che vennero ultimati nel gennaio 1898.

Così ritenne l'Amministrazione delle bonifiche di aver adempiuto al dover suo e vennero adottati i due decreti 11 luglio 1899 e 28 ottobre 1902, col primo dei quali furono classificate in terza categoria le opere di sistemazione idraulica e forestale dei torrenti scolanti nel lago Dragone, e col secondo, ritenendosi pienamente raggiunti gli scopi agricoli ed igienici della bonifica, si dichiarò compiuta la bonificazione di prima categoria del lago medesimo.

E in virtù di quest'ultimo decreto, il prefetto della Provincia con avviso del 15 dicembre 1903 pubblicava l'elenco dei proprietari per costituire il consorzio obbligatorio tra i medesimi al fine di rimborsare lo Stato dei lavori eseguiti nel 1898, del tutto inutili perchè i terreni continuano ad essere inondati con grave danno dell'agricoltura, dell'industria e dell'igiene.

Avverso i detti due decreti, la provincia di Avellino produsse ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato, la quale, con decisione 15 giugno 1906, li annullò entrambi, ritenendo violati gli articoli 11 e 12 della legge 18 giugno 1899, n. 236.

La bonifica, adunque, del lago Dragone deve compiersi per virtù di legge e di giudicato.

Come ha creduto il Ministero di ottemperare all'uno e all'altro? Ecco lo stato attuale della questione. Il ministro ha creduto ottemperarvi coll'accogliere le proposte dell'ispettore superiore del Genio civile dell'XI Compartimento di Napoli, comunicate al sindaco di Volturara con nota 6 giugno 1907 della Prefettura di Avellino, autorizzando l'ufficio del Genio civile di Avellino e compiere gli studi necessari per la esecuzione delle opere proposte, che sono le seguenti:

1° l'imboschimento delle montagne nude e la sottoposizione a vincolo forestale dei torrenti compresi nel bacino del Dragone;

2° la sistemazione dei torrenti che sciolano nel piano e la sistemazione di alcune strade.

Ma questa disposizione ministeriale, la quale pure dal giugno 1907, in cui venne emessa, è rimasta priva di esecuzione, non provvede alla bonifica del lago e aggrava maggiormente, come opportunamente rilevò il Consiglio comunale di Volturara, con sua deliberazione 19 settembre 1908, e come ha ripetuto con voce angosciata con deliberazione di ieri l'altro, lo stato attuale di danneggiamento alla proprietà e di pregiudizio all'agricoltura e all'igiene.

E non provvede la disposizione ministeriale alla bonifica del Dragone, perchè essa non rende omaggio all'articolo 3 della legge 25 giugno 1882 sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi, che stabilisce appunto quali requisiti occorranza per ritenere una bonificazione compiuta.

La bonifica del Dragone non può compiersi radicalmente che prosciugando il lago, non può compiersi parzialmente che ripri-

stinando gli altri emissari che trovansi ostruiti e abbassando il livello del fondo della conca, affinché le acque si riducano in più breve spazio e non apportino ulteriori danni.

La disposizione ministeriale, invece, che si riduce, precipuamente, alla sistemazione dei torrenti che scolano nel lago e alla dilatazione da venire sistemazione forestale, riproduce quei medesimi provvedimenti, che ritenne bastevoli il primo dei due decreti annullati dalla IV Sezione del Consiglio di Stato.

La questione, se così dovesse essere, non avrebbe fatto un passo, a malgrado dell'annullamento dei decreti che provvidero, contrariamente alla legge, sulla bonifica del Dragone.

E, d'altra parte, la posizione dei luoghi e l'eloquente verità delle cose sono rimaste immutate.

Una estensione di circa 4300 ettari, come rileva una pregevole monografia, risente la nocevole influenza del lago. Di tale superficie, circa 350 ettari sono soggetti al dominio delle acque, su 330 in altipiano si ripercuote la dannosa azione delle nebbie e su gli altri vive gramo il castagno e quasi sempre infruttifero. Tutto ciò dimostra quanto sieno rattristanti le condizioni agricole della valle di Volturara, per cui i contadini non si affezionano al terreno e lo considerano come ingrato.

E ne hanno ben donde, perchè da una parte le inondazioni e dall'altra i mancati raccolti non si contano più.

Inondazioni davvero preoccupanti, si da minacciare l'abitato, si ebbero nel 1851, nel 1868 e nel 1895; e a dimostrazione dei danni che la mancata bonifica produce all'agricoltura basterà ricordare che il comune ottenne nel 1895 un rimborso d'imposta fondiaria di lire 7,401.82, nel 1897 di lire 7,528 e nel 1900 di lire 1,759.65

Aggiungasi che il paese difetta onninamente di acqua potabile e che per la ristrettezza del caseggiato la maggior parte di quei naturali vive in umili tuguri una ad ogni specie di animali domestici, nel rilevante numero di circa 15 mila, e al disotto dei loro giacigli trovasi accumulata la patata, quasi unico sostentamento della loro esistenza.

Tutti questi elementi, dei quali vi ho dato, onorevoli colleghi, pallida idea, tutti questi elementi dimostrano appieno come non sia possibile al Governo di sottrarsi al dovere di procedere alla bonifica.

Nè hanno valore le due obiezioni che si prospettano in contrario — breve essere il tratto di terreno paludoso, importante la spesa occorrente per la bonifica — stantechè entrambi questi due motivi (anche quando rispondessero alla realtà e non vi rispondono, perchè sono ben 4,300 ettari di terreno che risentono della mancata bonifica) esistevano al momento in cui il real decreto 2 luglio 1885 venne emanato e che comprese tra le opere di prima categoria la bonifica del Dragone.

Unica, vera ragione che dapprima celatamente e poscia, dopo parecchi anni, apertamente si è dedotta per non voler provvedere alla bonifica del Dragone è quella che la bonifica stessa importerebbe impoverimento delle sorgenti del Serino, che, come tutti sanno, animano l'acquedotto di Napoli.

Ma tale ragione non è confortata da alcuna vittoriosa dimostrazione.

Vero è che in una pubblicazione del professore Bruno « Sulle fasi delle sorgenti della valle del Serino » (1892) e in due articoli pubblicati nel *Polytechnicus* il 15 maggio e l'11 giugno 1896 si sostiene l'influenza dell'acqua del Dragone su quella di Serino, ma è vero pure che altri competenti come lo Zoppi nel suo studio « Volturano, Sarno, Tusciano » e il Di Martino nella monografia « Il piano del Dragone in provincia di Avellino » portano opinione ben diversa e, quel che più monta, la Commissione incaricata dal Ministero dei lavori pubblici per accertare il compimento della bonifica ritenne, con la sua relazione 31 luglio 1899, che assai limitata è l'influenza dell'acqua del Dragone su quelle di Serino; che se esse influiscono sulle piene delle sorgenti stesse hanno un effetto insignificante sulle portate costanti delle medesime e che la bonifica della pianura di Volturara non avrebbe avuto effetti sensibili sulle portate costanti delle sorgenti di Serino.

Occorrerebbero, evidentemente, approfonditi studi in tanta divergenza di opinioni.

Ma che che sia di ciò, può la preoccupazione dell'impoverimento delle acque del Serino, della quale si fa scudo la Società dell'acquedotto di Napoli, impedire, puramente e semplicemente, la bonifica del Dragone?

No, perchè a frustrare il disposto di una legge, di un decreto reale e di un giudicato non possono valere opposizioni di sorta, se non quando esse precludano l'unica solu-

zione legale: una legge che consenta l'espropriazione della pianura del Dragone per causa di pubblica utilità.

Quando questa potesse e dovesse avvenire, non sarebbe certamente la generosa popolazione di Volturara che imprecherebbe al proprio destino.

Essa si rassegnerebbe al fato avverso, dinanzi alle supreme necessità igieniche della gloriosa e grande metropoli del Mezzogiorno.

Ma ora, quando niuna fondata dimostrazione esiste che la bonifica del Dragone, come causa ad effetto, debba produrre la diminuzione delle sorgenti del Serino; quando non si è dimostrato che con i progressi della geologia e dell'idraulica non sia possibile la bonifica del lago senza diminuire la portata delle sorgenti del Serino, quando si vogliono disconoscere i naturali e giuridici effetti di provvedimenti di legge senza che altri provvedimenti legali vengano promossi ed attuati (l'espropriazione per pubblica utilità), ora Volturara ha il diritto di chiedere che l'annosa questione della sua bonifica si decida una buona volta.

In altra sede venne detto che la bonifica non si farà e che ben'altra era la finalità di quest'interpellanza. Io escludo assolutamente che, così dicendo, si sia voluto far sentire il peso del più forte e si sia voluta scambiare la domanda al riconoscimento del diritto di Volturara ad ottenere la bonifica del Dragone con la querula petulanza di chi chiede un indennizzo. Ma se così non fosse, evidente sarebbe la fallacia di tali dichiarazioni.

La sincerità è inestimabile pregio dell'opera di qualsiasi Governo. Ed è a questa sincerità che io fo appello per avere una risposta precisa e categorica. L'attendo, perchè io ho portata qui la voce del diritto e della giustizia: essa non può essere soffocata. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, ha facoltà di parlare.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Cicarelli ha dubitato con le sue ultime parole che non si voglia eseguire la bonifica del lago Dragone. Questo lago ha una superficie di circa 8 chilometri quadrati mentre il bacino imbrifero della pianura è di quasi 57 chilometri quadrati. Le acque scendenti nel piano si disperdono per mezzo di meati profondi che non si possono raggiungere, mediante una antichissima caverna chiamata la « Bocca

del Dragone ». Tanto le acque delle piogge, quanto quelle provenienti dai numerosi torrenti che circondano il lago fanno sì che nell'inverno se ne elevi sensibilmente il livello in modo da recare gravi danni alla pianura circostante.

Per evitare questi gravi inconvenienti, fino dal 1868 il compianto ingegnere Amenduni eseguì un progetto che importava la spesa di circa 600 mila lire; ma non la spesa esagerata fu quella che determinò la reiezione di quel progetto, bensì il fatto che tanto Napoli, quanto la compagnia del Serino erano preoccupati che il prosciugamento del lago contemplato nel progetto Amenduni avrebbe potuto influire sulle sorgenti che contribuiscono ad alimentare quelle del Serino, le quali, come è noto, sono condotte a Napoli. Si pensò invece di sistemare e di espurgare la così detta Bocca del Dragone e questo lavoro ed altri di costruzione in muratura di alcune briglie nei torrenti Lofredone, Pozzella e Tortoriglio furono eseguiti con la modesta spesa di circa 50 mila lire. (*Commenti*).

Con decreto del 1902 fu dichiarata compiuta la bonifica del lago, mentre con altro decreto dell'11 luglio 1899 eransi già classificati in terza categoria gli altri lavori che riguardavano la sistemazione dei torrenti scolanti nel lago.

Contro questi decreti ricorse la provincia di Avellino, ed ottenne dal Consiglio di Stato il loro annullamento. Ed era giusto che quei decreti fossero annullati, perchè in base all'articolo 11 della legge 18 giugno 1899 dovevano comprendersi nella bonifica del Dragone tutte le opere che riguardavano sistemazioni stradali e rinsaldamento e rimboscamento dei bacini montani aventi attinenza colla palude.

L'Amministrazione uniformandosi a tale decisione dispose alcun tempo fa la esecuzione di un nuovo progetto, sempre però nella idea di escludere la possibilità di un canale che trasporti via tutte le acque che sono nel lago, per evitare i gravissimi danni che ne potrebbero derivare alle sorgenti del Serino.

Il progetto da eseguire deve dunque riguardare i lavori di rimboscamento delle pendici montane, perchè senza di essi le condizioni del piano peggiorano la sistemazione dei torrenti scolanti nel lago e quella delle strade interessanti la bonifica.

In ogni modo debbo far notare al collega Cicarelli che egli non dovrebbe lamentarsi del fatto del ritardo perchè esso dà la pos-

sibilità che la sistemazione idraulica e forestale dei torrenti scolanti nel lago, la quale dovrebbe farsi anche col contributo degli interessati, lo dice chiaramente la decisione del Consiglio di Stato, possa effettuarsi colle norme della legge sui bacini montani, ora dinnanzi al Senato.

Quindi la conclusione è questa: non posso fare altra dichiarazione all'onorevole Ciccarelli, che sollecitamente sarà interessato l'ufficio del Genio civile di Avellino perchè esegua gli studi necessari per la compilazione dei progetti relativi alla sistemazione dei torrenti, dei bacini montani e delle strade perchè possa poi al più presto presentare i progetti stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccarelli ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

CICARELLI. Non posso dichiararmi in alcuna parte soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Egli è venuto a ripetere che si sarebbe subito dato corso a quanto già il Ministero ebbe a stabilire fino dal giugno 1907.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* «Non c'erano i bacini montani allora.

CICARELLI. Ma io ho già, nello svolgimento della mia interpellanza, dimostrato, e credo sufficientemente, che quanto il Ministero aveva stabilito non risponde affatto nè al disposto della legge, nè alle condizioni di fatto relative alla questione della bonifica del lago Dragone. La questione, dunque, della detta bonifica non avrebbe fatto alcun passo, malgrado la decisione della Quarta Sezione che annullava i decreti impugnati, coi quali si dichiarava che la bonificazione era stata compiuta.

L'onorevole sottosegretario di Stato, poi, non ha risposto intorno alla grave questione giuridica che io gli presentavo, e che consiste appunto in questo: data la disposizione della legge del 1882, dato il decreto reale del luglio 1895, che stabilisce come opera di prima categoria la bonifica del lago Dragone, data la decisione della Quarta Sezione del Consiglio di Stato, come la bonifica avverrà? O avrà luogo soltanto con quei provvedimenti d'ordine forestale ed idraulico stabiliti dall'ispettore dell'undecimo compartimento di Napoli?

Qui è l'errore gravissimo. Qui si torna ancora a quel concetto che venne deplorato dal supremo tribunale amministrativo (e che non è quello che ritiene l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici), in-

quantochè i lavori che il Ministero vorrebbe eseguire non provvedono alla bonifica del lago Dragone; ed allora resta integra la questione sulla quale l'onorevole sottosegretario di Stato non ha risposto nemmeno una parola, se cioè effettivamente la bonifica del lago Dragone non possa aver luogo per la preoccupazione che le sorgenti del Serino vengano impoverite, a parte se questa preoccupazione possa venire dimostrata.

Questa è la questione giuridica la quale si impone alla indagine del Governo: se quindi possa la bonifica del lago Dragone rimanere priva di esecuzione senza un provvedimento legislativo, il quale venga a mettere nel nulla la legge del 1882, il decreto reale del 1885 ed il giudicato della IV Sezione del Consiglio di Stato.

Debbo, dunque, concludere che con i lavori proposti dall'ispettore dell'undicesimo compartimento di Napoli, approvati dal Ministero, la bonifica non ha più luogo in considerazione della preoccupazione relativa all'impovertimento delle acque del Serino, mentre queste preoccupazioni avrebbero dovuto approfondirsi e comprovarsi, perchè quando effettivamente gli studi dimostrassero la correlazione fra le acque del Dragone e le acque del Serino, e si ritenesse non dovesse procedersi alla bonifica, soltanto un nuovo provvedimento legislativo potrebbe dirimere la questione.

Quando questo non mi ha risposto l'onorevole sottosegretario di Stato, pago di richiamarsi alla legge sui i bacini montani, e non ha creduto nemmeno di sfiorare la questione accennando soltanto al concetto che a compiere la bonifica del Dragone fossero necessari i soli provvedimenti che ha citati, debbo dichiararmi assolutamente insoddisfatto della sua risposta e riservarmi di presentare una mozione sull'argomento.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Mi preme far rilevare nuovamente all'onorevole Ciccarelli che, col decreto che ho ricordato, la bonifica del lago del Dragone è stata dal Consiglio di Stato giudicata tale che non si possa dichiararla compiuta se contemporaneamente non vengono eseguiti gli altri lavori contemplati nell'articolo 12 della legge 18 giugno 1899.

Ora siccome il Ministero fece eseguire i lavori di espurgo ed altri lavori che chiamò lavori di bonifica e li dichiarò compiuti, il Consiglio di Stato ha detto che...

PRESIDENTE. L'onorevole Cicarelli si è riservato di presentare una mozione. Onorevole sottosegretario di Stato, ci sarà quindi tempo in seguito di fare una larga discussione su questo argomento.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Consiglio di Stato ha detto: voi avete obbligo di contribuire alla esecuzione di tutte le altre opere, che debbono servire a sistemare i torrenti e le strade circostanti al lago. Ma quale altra variazione è sopraggiunta? Nessuna, perchè il Ministero eseguirà tutti questi lavori in modo, che si possano dire sistemati i torrenti, le strade ed i bacini, come vuole la legge.

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Cicarelli.

Viene ora quella degli onorevoli Incontri, Serristori, Callaini, Casciani, Morelli-Gualtierotti, Toscanelli, Pellerano, Muratori, Berti, Pescetti, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere il di lui pensiero sulla interpretazione dell'articolo 64 del regolamento per il servizio metrico approvato con regio decreto 31 gennaio 1909, n. 242 ».

L'onorevole Incontri ha facoltà di svolgerla.

INCONTRI. Dichiaro che sarò brevissimo, anzi assolutamente telegrafico. Non dirò, come diceva spesso ironicamente quello scrittore, di cui non ricordo il nome, che per noi toscani, dove finisce il fiasco, finisce la patria, ma che la questione, relativa all'interpretazione dell'articolo 74 della legge sul servizio metrico, è molto importante, e che su questa intendo richiamare l'attenzione del ministro.

Se non sbaglia la questione fu portata in campo altra volta nel '72, e durò fino al '76. Fu istituita a Firenze una Commissione, di cui faceva parte il sindaco Ubaldo Peruzzi, che studiò appunto la questione di ridurre il fiasco a misura metrica.

La Commissione fece lunghissimi studi, ma riconobbe la impossibilità di ridurre il fiasco a misura metrica, in quanto che il sistema a liquido, riempiente il fiasco, portava via troppo tempo, e il sistema ad immersione procurava una quantità di rotture, perchè bisognava fare la immersione a nudo.

Fu pensato anche, e il ministro troverà il rapporto della Commissione negli archivi del Ministero, ad un sistema, con cui si applicava al fiasco una piccolissima lamina d'argento, ma l'inventore non volle esporre i particolari del suo sistema, e così la bollatura del fiasco fu abbandonata.

Si disse che il volere adibire il fiasco come misura era lo stesso che voler sopprimere questo vecchio strumento toscano e condannare l'industria ad una certa morte. La questione si ripresenta tal quale adesso o, per meglio dire, si presentava un mese e mezzo fa, quando uno zelante funzionario volle dare questa disposizione, che dovrebbe andare in vigore fra quattro anni.

Il ministro, e glie ne do ampia lode, richiamò il funzionario alla esatta interpretazione del regolamento, ma il fatto che l'agitazione, per quanto il provvedimento sia da venire, non è cessata e che Camere di commercio, operai, produttori di vino continuano ad insistere per chiedere il pensiero del ministro sulla interpretazione dell'articolo, dimostra che l'argomento è veramente grave.

L'articolo incriminato imporrebbe dunque che il fiasco porti il bollo di prima verifica, con l'aggravante che dai recipienti chiusi e suggellati, per cui si fa eccezione quando i liquidi sono richiesti a corpo e non a misura, sono esclusi i fiaschi.

E qui mi piace di riferire all'onorevole ministro ed alla Camera il parere di un collega nostro autorevolissimo, l'onorevole Ottavi, che nel *Giornale agricolo* scriveva ultimamente queste brevissime parole: « Qui il trattamento fatto in odio proprio al fiasco salta agli occhi. Si ammette cioè che il liquido venga richiesto a corpo, e cioè in bottiglie renane o sciampagnine o bordolesi, ma espressamente si esclude il fiasco dalla concessione ».

Ed il dottor Ugo Rossi si chiede nella *Rivista*: « Ma il fiasco da esportazione non può essere chiuso e capsulato a macchina? »

L'industria che si vorrebbe colpire oggi con questo provvedimento comprende, oltre i fabbricanti, che nella sola Toscana son circa una quindicina, trecento e più capi d'arte vetrai, e circa settecento operai, oltre a parecchie migliaia di operaie che rivestono i fiaschi. In Toscana vi è un proverbio che dice: Giusto faceva i fiaschi e sua moglie li rivestiva; e questo vuol dire che Giusto lavorava nella vetreria e la moglie rivestiva questi fiaschi in casa, guadagnando così questa piccola mercede per tutto l'anno. La produzione, e questo è un dato molto importante, essendo in Toscana di quaranta o cinquanta milioni di pezzi, e la rivestitura dei fiaschi essendo retribuita in misura di 50 o 60 centesimi per

ogni venti pezzi, si tratta di un milione e 400 mila lire che complessivamente verrebbe ad essere sottratto a queste povere donne che lavorano in piccoli paesi e nelle campagne, qualora l'applicazione di questo articolo si volesse mantenere integralmente.

In quanto ai produttori, è noto il carattere tipico del vino toscano. Ora dicono i competenti (io non lo sono) che per conservare il frizzante al vino Toscano occorre quella certa forma di recipiente olivato col collo lungo che contiene l'olio che impedisce la perdita dell'acido carbonico.

L'onorevole ministro, così competente in questioni agrarie, lo sa meglio di me. Il recipiente poi costa pochissimo. Ci sono gli esercenti di sorgenti di acque minerali che attualmente smerciano le loro acque non solo in bottiglie ma anche in fiaschi, perchè così possono economizzare sulle etichette, ed hanno un recipiente che a parità di contenuto costa assai meno.

Ci sono gli esercenti delle fiaschetterie, che vendono appunto il vino a fiaschi e che trovano che il fiasco è un recipiente molto conveniente per la vendita del vino. Questa vendita al minuto, è naturale, non si potrebbe fare col fiasco anche se venisse bollato e suggellato, e questa sarebbe una misura ingiusta ed enorme: ingiusta, in quanto che sottoporrebbe la fabbricazione del fiasco ad una nuova tassa, che non era nella mente del legislatore, enorme perchè renderebbe così costosa la produzione di questo recipiente da produrre la rovina completa dell'industria dei fiaschi.

Delle molte deliberazioni pervenute a me, ed anche all'onorevole ministro, io vorrei ricordargliene solo due: quella del Comizio agrario di Firenze e quella della Camera di commercio di Lucca.

A queste deliberazioni io pienamente mi associo, e raccomando vivamente che nel capitolato di affitto, (questo riguarda il di lei collega delle finanze) con i futuri affittuari delle terme di Montecatini, si lasci la facoltà ora esistente che lo smercio delle acque possa farsi non solo in bottiglie ma anche in fiaschi, ed è questa una questione che interessa moltissimo il collegio che è rappresentato dal nostro illustre collega l'onorevole Ferdinando Martini, che mi ha raccomandato vivamente di richiamare su di essa l'attenzione del ministro.

La questione è importantissima. Attendo, ed insieme con me attendono una parola di pace tutti quelli che alla questione si interessano, ed io credo, onorevole ministro,

che ella farà bene ad essere molto esplicito al riguardo, aumentando così le già molte simpatie che nella classe agricola ella ha avuto fino dal giorno in cui ha cominciato a reggere il dicastero dell'agricoltura. *(Bene!)*

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Incontri.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* L'onorevole Incontri ha esposto con molta chiarezza, come è suo costume, la questione la quale (egli stesso lo ha riconosciuto) da quando fu posta a oggi si è già molto chiarita nell'opinione degli interessati.

Lungi dal potere esecutivo, lungi da me il pensiero che in qualunque modo ciò che rappresenta sostanzialmente lo scopo della legge metrica, vale a dire la misura del liquido che si consegna ai consumatori, possa in qualunque modo turbare o recar ostacoli ad una importantissima produzione quale è quella del vino di Chianti, che si giova, ed ha bisogno di un recipiente tradizionale che è insieme un ottimo mezzo di trasporto. Questo esula assolutamente dalle prescrizioni della legge metrica e deve assolutamente esulare dall'intendimento del Governo. E se per avventura vi sia una opposizione di interessi o una contraddizione di termini tra le esigenze dell'una e dell'altra cosa, essa deve scomparire, e la soluzione della questione si deve trovare.

In quest'affermazione che pare di carattere molto generico, vede l'onorevole Incontri e vede la Camera, come si debba trovare la soluzione della questione che pare intricata e che intricata non è.

Devesi assolutamente escludere, a norma della legge metrica, che un qualunque esercente possa consegnare e vendere ai consumatori al dettaglio una determinata quantità di vino in base a una ipotetica unità di misura, sia pure il fiasco.

Questo è il concetto della legge; chè, se egli per avventura o per abito suo o per ragioni sue o per necessità volesse far questo, egli dovrebbe avere un recipiente verificato e bollato.

Ma quando si tratta di smerciare i vini toscani così come vengono dalla fattoria, contenuti in fiaschi, i quali sono chiusi, hanno la loro marca, e nei quali entrano perfettamente le quantità di liquido (vino o altro liquido commestibile) allora si deve ammettere e riconoscere che la vendita non avvenga più a misura ma a corpo così come si

fa per le bottiglie chiuse. E quando, come dissi, s'introduca anche il concetto della marca che è significativo nella difesa stessa degli interessi dei produttori, io credo che con delle forme interpretative senza che si ricorra ad una formale modificazione, il regolamento possa essere applicato pacificamente e nell'interesse delle legittime aspettative e dei voti che sono stati qui così autorevolmente manifestati dall'onorevole Incontri. Chè, se per avventura fosse necessaria anche la modificazione di quell'articolo del regolamento e non bastasse la interpretazione perchè la cosa avesse a diventare chiara in qualunque momento, di fronte agli occhi di chiunque, non mi esimo io, nè mi scanso dal proposito di studiare la questione in questo senso.

L'onorevole Incontri poi ha già detto e chiarito alla Camera come si tratti di una disposizione, l'applicazione della quale, dal giorno in cui fu emanato il regolamento, aveva cinque anni di tempo innanzi a sé. Ne abbiamo ancora quattro; quindi nulla si turba intanto nell'industria di produzione e nel commercio, per ciò che ha riguardo agli interessi legittimi ed importantissimi di cui l'onorevole Incontri si è fatto autorevole patrocinatore. Quindi abbiamo tempo di studiare la cosa.

Io l'assicuro intanto che, come già diedi ordini perchè non fossero date dai funzionari interpretazioni restrittive a quell'articolo 64, si continuerà in quest'ordine di idee, e si lascerà che liberamente la produzione del Chianti possa svolgersi secondo la sua gloriosa tradizione e nell'interesse massimo di quei produttori.

PRESIDENTE. L'onorevole Incontri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INCONTRI. Ringrazio l'onorevole ministro, e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Incontri.

Segue quella dell'onorevole Cutrufelli al ministro dei lavori pubblici « sulla necessità del doppio binario Messina-Catania ».

L'onorevole Cutrufelli ha facoltà di svolgerla.

CUTRUFELLI. Alla mia interrogazione al ministro dei lavori pubblici sulla necessità del doppio binario Messina-Catania, il sottosegretario di Stato del tempo, onorevole Celesia, rispondeva riconoscendo il diritto ed il bisogno di tale doppio binario.

Ma rispondeva nello stesso tempo che vi erano altre linee che avevano maggior di-

ritto e maggior bisogno della Messina-Catania.

Evidentemente l'onorevole Celesia non aveva studiato a fondo il problema; io non potevo dichiararmi soddisfatto e mutui l'interrogazione nella interpellanza che oggi ho l'onore di svolgere alla Camera.

Nel dicembre del 1866, si inaugurava il primo tronco della litoranea Messina-Catania, e nel luglio del 1869 la vaporiera portava il saluto augurale di Messina a Catania.

Di quei giorni di letizia perdura il ricordo!

Ruggiva la grande massa metallica palpitante di vita e nella sua corsa al trionfo i figli della Sicilia orientale intravedevano il fato della terza Italia!

Non più distanze! Ancora un addio alla tragica poesia dei *maràoni*, ancora un saluto alla tradizione medioevale delle diligenze, e via, nel campo luminoso della grande conquista del pensiero umano!

La riviera invase la città, la città si riversò sulla riviera! Ringagliardi subito la vita. La ferrovia bastò ai nostri bisogni; benedicemmo all'Italia, e fummo contenti!

Ma, onorevoli colleghi, ciò che allora bastava, oggi non basta più.

Il Borbone aveva immiserito le nostre coscienze, aveva circoscritto i nostri passi. La rivoluzione allargò le nostre idee.

Catania, ricca e feconda — braccio fermo al timone — segue una strada tutta di glorie e di vittorie adorna.

Messina, più volte grande e più volte distrutta, scioglie un inno al lavoro, ed, anelante, cerca le chiavi del suo glorioso avvenire! E tra Messina e Catania, Taormina cosmopolita, Giarre ed Acireale industri, Riposto marinara, e cento altri piccoli comuni, ognuno dei quali è centro di esportazioni dei prodotti, di cui sono ricchi i rigogliosi contrafforti etnei, le fertili pendici dell'Etna nostra, le esuberanti vallate dell'Alcantara.

Ieri dieci treni bastavano ai nostri bisogni, e la linea bastava ai dieci treni. Oggi trenta treni non bastano più ai nostri bisogni, e la linea non basta ai trenta treni.

Ieri l'ordine e la pace. Oggi il caos nel servizio e la rivoluzione nelle coscienze.

Il diretto Messina-Catania dovrebbe percorrere i novantaquattro chilometri che intercedono tra Messina e Catania in due ore e mezzo; ma con i consuetudinarii ritardi, ne impiega quattro ed anche quattro e mezzo.

Come impedire, onorevoli colleghi, le amarissime riflessioni che suscita il vedere che per percorrere novantaquattro chilometri occorrono quattro ore e mezzo, quando sappiamo che in quattro ore si superano facilmente i 250 chilometri che intercedono fra Napoli e Roma?

Forse col pensare che noi siciliani quando sarà costruita ed ultimata la direttissima Roma-Napoli, invece di arrivare a Roma, da Catania, in ventiquattro ore, vi arriveremo in ventiquattro ore meno quindici minuti!

Dei treni ordinari non parlo: muovono con velocità di lumaca ed hanno una composizione addirittura antidiluviana.

Si riuscisse almeno a smaltire la merce! Ma tutt'altro; le fornaci di Giardini, di Taormina e di Sant'Alessio non ricevono commissioni, perchè le ferrovie non possono trasportare le merci. Ne risulta che a Messina si ricomincia a costruire impiegando calce cattiva.

Le cave di Scaletta, che potrebbero fornire ottimo calcare compatto, per la stessa ragione, non accettano commissioni. Intanto a Messina s'inghiaiano le strade con materiali cattivi. Le conseguenze possono facilmente desumersi.

Gli agrumi restano depositati nelle stazioni disadatte, e succede spesso che, perdendo molto tempo per il viaggio, giungono deteriorati, e non è raro il caso che invece di provocare un pagamento, provochino un rimborso per spese di viaggio.

L'industria della frutta primaticcia fu tentata, ma non potè svolgersi, appunto perchè mancano i necessari mezzi di trasporto. E come se tuttociò non bastasse, è grave a dirsi, ma è la verità, sulla linea Messina-Catania abbiamo anche avuto la sospensione per dieci giorni al mese dell'invio d'ogni merce da ciascuna delle singole stazioni della linea.

Quanto ai viaggiatori essi non sono trattati meglio. A parte il fatto della classe unica, perchè riempite la prima e la seconda, è pur necessario andare in terza, pur avendo, beninteso, pagato il biglietto di prima o di seconda, ci consta che l'incolumità personale non è per nulla assicurata.

Si ebbe un periodo di felice attività; or bene, onorevoli colleghi, questa attività dovette cessare subito, perchè, in meno di un mese, vi furono quattro incidenti ferroviari!

Questo è lo stato delle cose laggiù, ono-

revole sottosegretario; stato di cose impossibile; però se noi volessimo trovare ciò che occorre per riparare a tale grave inconveniente, non sarebbe difficile. Per il momento a noi occorrerebbero quattro nuovi treni per un servizio diretto, ma veramente diretto, da Messina a Catania, senza nessuna fermata intermedia, o, tutt'al più, con una sola fermata a Taormina, che, oltre ad essere tecnicamente il punto medio della linea, rappresenta anche la meta del mondo cosmopolita. Occorrerebbe l'attuale servizio diretto, chiamato più opportunamente *accelerato*, chiamato più opportunamente *accelerato* con un maggior numero di fermate; e finalmente occorrerebbero, per ciò che si riferisce ai viaggiatori, altri quattro treni con funzione assolutamente provinciale, per servire ai bisogni dei nostri villaggi di quattromila, cinquemila abitanti che, a meno di un chilometro di distanza, sono sparsi per tutti i novantaquattro chilometri della linea Messina-Catania. Per le merci occorrerebbero sei nuovi treni merci. Questo ci vorrebbe, onorevole sottosegretario, se le nostre ferrovie dovessero corrispondere al fine che hanno.

Ma tutto ciò non può aversi che costruendo il doppio binario.

E questo doppio binario ve lo domandiamo. Ve lo domandiamo perchè siamo giunti con le spalle al muro. Ve lo domandiamo perchè abbiamo il diritto di viaggiare senza premunirci di testamento.

Ve lo domandiamo perchè se abbiamo il dovere di concorrere allo sviluppo industriale ed agricolo del nostro paese, abbiamo pure il diritto di potere esportare i nostri prodotti.

Un tempo, ve lo dissi, limitati erano i nostri bisogni ed il binario unico bastava. Oggi i comuni, facendo sacrifici immensi, qualcuno aiutato dall'azione dello Stato, hanno costruito tutte le loro strade ordinarie, hanno aperto gli sbocchi ai loro prodotti.

Oggi gli agricoltori incoraggiati dalla costruzione delle rotabili hanno ceduto alla seduzione, e facendo debiti, hanno intensificato la cultura, aumentato i loro prodotti; oggi i nostri buoni isolani, rimproverati, e forse non a torto, di orientalismo, facendo debiti, hanno aperto il cuore alle industrie; ma, onorevole sottosegretario ed onorevoli colleghi, i debiti debbono pur pagarsi! E per pagare i debiti occorre poterci muovere, occorre far muovere i nostri prodotti!

Noi, ed ora parlo particolarmente in nome di Messina, siamo grati al paese e alla Camera della liberalità concessaci in occasione della nostra grande sventura. Colpiti in pieno petto e di sorpresa, assai tardamente avremmo potuto rialzarci se non aiutati largamente dalla solidarietà nazionale: ma perciò che si riferisce alla costruzione del doppio binario intendiamo porre termini netti; non un provvedimento di favore invociamo, ma il riconoscimento di un diritto.

E solo aggiungo, che se il non fare giustizia al diritto di una città qualsiasi è grave colpa, il non fare giustizia al diritto di Messina è quasi delitto.

Si obietta che il doppio binario Messina-Catania non risolverebbe nulla perchè i lamentati inconvenienti dipendono dai difetti di tracciamento della linea e costerebbe troppo perchè occorrerebbero molte gallerie e molti ponti. Affermo che la linea Messina-Catania planimetricamente e altimetricamente è tra le più buone linee d'Italia; affermo che molte altre linee a doppio binario hanno maggior numero di ponti e di gallerie.

Si obietta ancora che il doppio binario Messina-Catania non è necessario perchè la linea non ha il voluto movimento dei trasporti. Affermo, e voi, onorevole sottosegretario di Stato, che siete persona tecnica, mi dovete comprendere, che l'attuale linea, malgrado ostacoli il traffico, ha un movimento maggiore di quello che non hanno talune linee per le quali si è fatto il doppio binario.

Si obietta infine che non può costruirsi il doppio binario perchè la linea non ha la necessaria prevalenza del reddito. Affermo che la linea Messina-Catania, a un solo binario, rende più di qualche linea a doppio binario.

Questo affermo e questo fugacemente dimostrerò.

Non vorrò spigolare sulle varie linee a doppio binario di tutta Italia gli elementi che più servono al mio asserto; certamente i risultati sarebbero notevolissimi ma la mia coscienza non resterebbe tranquilla.

Esaminerò alcune linee e stabilirò un parallelo lasciando all'onorevole sottosegretario di Stato ed ai colleghi il giudizio sereno.

Per essere breve limiterò il mio esame a tre linee soltanto, delle quali anche in questi giorni si è parlato alla Camera: alla Pisa-Firenze, alla Roma-Orte-Chiusi, alla Messina-Catania.

La linea Pisa-Firenze è lunga settanta-quattro chilometri, ha doppio binario e le si riconosce non solo il diritto del doppio binario, ma nella coscienza locale va ormai prendendo posto l'idea di un terzo binario che serva di ausilio agli altri due.

Dunque quando io parlo della Pisa-Firenze parlo non già di una linea qualsiasi, ma di una delle più grandi arterie della nostra rete ferroviaria.

La Orte-Chiusi è una parte della Roma-Firenze: io estenderò il mio esame a tutto il tronco Roma-Orte-Chiusi, lungo 164 chilometri, per mettere in migliore condizione il tratto Orte-Chiusi, che è quello che più particolarmente m'interessa.

Tutto il tronco ha il doppio binario.

Finalmente la Messina-Catania, che congiunge tutta l'Italia con la Sicilia con Malta e con l'Egitto. Delle tre linee, è la sola che non abbia il doppio binario.

Esaminiamo il tracciamento e le opere d'arte delle tre linee.

Prescindendo dalla Pisa-Firenze, che è tutta in pianura, sulla Orte-Chiusi abbiamo la pendenza massima del 12.10 per mille, mentre sulla Messina-Catania abbiamo una pendenza massima del 10 per mille. In merito alla planimetria la Pisa-Firenze ha raggi minimi di curvatura che scendono a 290 metri, la Orte-Chiusi a 275 metri; la Messina-Catania non ha un raggio di curvatura che stia al di sotto dei 400 metri.

Per ciò che si riferisce dunque alla planimetria ed all'altimetria non vi sono ostacoli che possano opporsi alla costruzione del doppio binario.

Occupiamoci delle opere d'arte. Non accenno a linee come, per esempio, la Genova-Alessandria, lunga quasi quanto la Messina-Catania, che ha venti chilometri di galleria e cinque chilometri di ponti. Volendo restare nei limiti che mi sono imposto continuo il parallelo.

In ordine alle gallerie, prescindendo ancora dalla Pisa-Firenze, la Messina-Catania resta inferiore alla Orte-Chiusi per dodici metri soltanto al chilometro. In ordine ai ponti, la Orte-Chiusi ha un quarto dei ponti in ferro della Messina-Catania, ma questa ha un quinto dei ponti in muratura della Orte-Chiusi.

Se a ciò si aggiunge il fatto noto a tutti che, sulla Messina-Catania, i ponti hanno già le pile e le spalle pronte per ricevere il doppio binario, si comprenderà agevolmente che la prima parte del mio asserto non ha

bisogno di altre insistenze per la sua dimostrazione.

E discuto la seconda relativa al movimento della linea. Senza dubbio, il movimento dei trasporti è l'elemento essenziale nel determinare l'importanza di una linea. Nel fare il mio esame non mi servirò di dati raccolti comunque, ma di quelli che ci fornisce la Direzione generale delle Ferrovie di Stato. Ce li fornisce però di rado ed io ho dovuto prendere quelli del 1906.

Ho esaminato (e ci è voluto un po' di pazienza) tutto il movimento su ciascuna delle stazioni della Messina-Catania, della Pisa-Firenze ed anche della Roma-Orte-Chiusi ed ho ottenuto risultati sui quali invito l'onorevole sottosegretario di Stato a meditare prima di darmi una risposta. Per ogni chilometro di linea abbiamo, sulla Orte-Chiusi, un movimento di 3,358 viaggiatori; sulla Messina-Catania, di 8,574, e sulla Pisa-Firenze, di 9,894.

Come si vede, la Orte-Chiusi, a doppio binario, ha un movimento di viaggiatori quasi un terzo di quello della Messina-Catania ad unico binario.

Sorvolo sul movimento bagagli, che ha importanza limitata, e tratto le spedizioni fino a venti chilogrammi ed altri trasporti a grande velocità. Qui effettivamente vi è un' inferiorità della Messina-Catania, ma è spiegabilissima. Non abbiamo treni che vadano a grande velocità su quella linea e che accettino merci, quindi non potrebbe aversi diverso risultato.

Esaminate le merci a carro completo, ed a piccola velocità accelerata, che costituiscono il grosso del movimento sulle tre linee, noi abbiamo questi dati sorprendentissimi: sulla Orte-Chiusi, 83 tonnellate a chilometro, sulla Pisa-Firenze 189 e sulla Messina-Catania 1322! Questi sono dati! Vedete un po' onorevole sottosegretario quale causa io sostengo!

Esaminate le merci senza vincolo di peso: risulta per la Orte-Chiusi 296 tonnellate a chilometro; per la Pisa-Firenze 892 e per la Messina-Catania 895 tonnellate: tre sole tonnellate di più, ma sempre di più!

I dati, così come io per brevità li ho esposti, forse non possono dare l'idea assoluta delle cose. Ho voluto pertanto mettere la Camera in condizione di potere liberamente giudicare: ho raccolto i dati a grande e piccola velocità per tutte le tre linee ed ho ottenuto i seguenti risultati che in ordine al movimento si possono chiamare risultati definitivi. In partenza, Orte-Chiusi

1075 tonnellate complessivamente; Pisa-Firenze 2,162; Messina-Catania 2,319. In arrivo: Orte-Chiusi 1,418; Pisa-Firenze 3,552; Messina-Catania 3,664. Strano risultato, onorevole sottosegretario di Stato; la linea, che ha il maggior tonnellaggio è l'unica delle linee in esame che ha un solo binario e che per combinazione, si trova confinata nella lontana Sicilia. Finchè le cose non si fanno si possono lasciar correre, ma quando sono rilevate, non provvedere costituisce un gravissimo pericolo.

Non credo di dovere aggiungere altro in ordine alla seconda parte del mio assunto, e vengo alla terza, a quella che si riferisce alla portata finanziaria, alla parte cioè relativa al reddito.

Secondo i dati della Direzione generale per ogni chilometro di binario si ha il seguente reddito: Orte-Chiusi 19 mila lire, Pisa-Firenze, 30 mila, Messina-Catania 33 mila.

Le deduzioni potrebbero essere abbastanza eloquenti, ma non basta: di che reddito parla la Direzione generale? Di reddito lordo. Ora l'importanza e la portata finanziaria di una linea, non è data certamente dal reddito al lordo. Noi dobbiamo esaminare il reddito netto, ed allora vediamo che il diritto al doppio binario della Messina-Catania acquista forza assai di più di quello che non esaminando semplicemente il reddito al lordo.

Se noi vogliamo idee esatte intorno al reddito netto, dobbiam vedere come variano le spese di esercizio. Esaminiamo subito la percorrenza chilometrica dei treni sulle tre linee. Questa percorrenza è rappresentata dai seguenti numeri: Orte-Chiusi 6,811, Pisa-Firenze 9,223, Messina-Catania 6,792. Come si vede per la Messina-Catania la percorrenza chilometrica è minima, al che corrisponde spesa di esercizio minima, e quindi coefficiente di reddito netto massimo.

Quanto alla intensità dei treni sulla Orte-Chiusi vi sono diciotto treni al giorno (mi riferisco sempre al 1906) sulla Pisa-Firenze venticinque, sulla Messina-Catania diciotto. Dunque sulla Messina-Catania ancora una volta minore intensità di treni, minore spesa di esercizio, maggiore coefficiente di rendita netta.

Finalmente in merito alla composizione sulla Pisa-Firenze risultano diciotto veicoli per ogni treno, sulla Orte-Chiusi sedici, sulla Messina-Catania tredici.

Anche qui composizione minima, spesa d'esercizio minima, rendita netta massima.

Ed allora, onorevole sottosegretario, la

questione è abbastanza chiara: se la Messina-Catania aveva diritto al doppio binario, considerando la rendita al lordo, questo diritto l'ha centuplicato, guardando la rendita al netto.

Non resta che concludere; ed io appunto concludo, riepilogando.

Sulla linea Messina-Catania le merci non possono muoversi; i viaggiatori non trovano posto; i ritardi inceppano lo svolgimento della vita normale; la sicurezza pubblica non è garantita. Senza dubbio l'onorevole sottosegretario crede e dirà che questo stato di cose deve finire.

Ma non può finire questo stato di cose, se non costruendo il doppio binario.

Mi hanno detto che vi sono talune linee che hanno maggior diritto e maggior bisogno di ottenere il doppio binario; m'hanno detto che in questa condizione, per esempio, si trova la linea Spezia-Genova-Ventimiglia. Certamente non noi che sosteniamo il doppio binario Messina-Catania, vorremo opporci alla costruzione del doppio binario Spezia-Genova-Ventimiglia. Se è necessario, si faccia, e non si dica che non ci sono mezzi finanziari. Se si trovano i denari per costruire linee superflue e quasi inutili, ci dovranno essere per costruire linee indispensabili.

Onorevole sottosegretario, avrei finito; ma voglio, in ordine alla precedenza, mostrare ancora come io la pensi.

In ordine alla precedenza solo questo osservo: che un binario di più o di meno, a Genova, così ricca di vie di comunicazioni, sia per mare, che per terra, poco dà e poco toglie, mentre per noi è addirittura questione, di vita o di morte.

S'è dato il doppio binario a linee che avevano un reddito ed un movimento minori della linea Messina-Catania; ebbene, si dia anche a noi.

Questo domanda Messina dolorante che, nella costruzione del doppio binario, vede anche un mezzo d'opere indispensabili per la sua rinascita.

Questo Messina desidera; questo Catania esige.

Messina desidera: perchè sa quale grande sacrificio abbia imposto al paese la sua grande sventura; Catania invece esige, in forza del suo diritto.

Catania esige e, con Catania, tutta la rinasciente anima della Sicilia orientale domanda che, nell'amministrazione della cosa pubblica, sia seguito il criterio dell'egual peso e dell'egual misura, dell'unica bilancia di paragone. (*Approvazioni*).

I nostri villaggi, le nostre campagne, le nostre città credono, e con entusiasmo, alla bontà del patto nazionale. Sodisfate la loro equa richiesta, onorevole sottosegretario; fate loro sperare giustizia; le vostre parole, se ispirate al desiderio mio, germineranno nuova e necessaria fede nel generoso popolo siciliano che poco chiede, ed è tra gli ultimi ad ottenere, ma molto diede, e fra i primi, per la grandezza d'Italia. (*Approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Cutrufelli ha parlato splendidamente, evocando sentimenti meridionali, settentrionali ed italiani; io non lo seguirò nel suo sistema...

CUTRUFELLI. Male!

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. ...ma mi limiterò a brevi dichiarazioni.

Egli ha voluto dimostrare alla Camera, e l'ha dimostrato, che il raddoppiamento di molte ferrovie nostre è una necessità; ed in ciò egli è d'accordo non solo con me, ma anche con l'Amministrazione delle ferrovie di Stato, la quale, con la relazione che l'onorevole Cutrufelli ha citato, richiama l'attenzione del Parlamento sopra questo fatto che, mentre noi in Italia non raggiungiamo che il 21 per cento di raddoppi di binari, la Germania ne ha 37.90 per cento, l'Inghilterra il 55.60 e la Francia il 44. Ora tutto questo dice l'Amministrazione delle ferrovie di Stato e dice bene, ed io posso aggiungere che noi tutti facciamo voti perchè i raddoppi di binari siano al più presto fatti almeno per quelle linee che più ne hanno bisogno. Però, onorevoli colleghi, io nella mia modesta qualità e come rappresentante del mio ministro non posso dare alcuna assicurazione nè dichiarare quale dei raddoppi sarà fatto prima o dopo e quando si potranno fare. Io, al massimo, potrei esprimere solamente il mio pensiero che sono favorevole alla questione. Ma, dall'altra parte, abbiamo sempre l'amico ministro del tesoro che ci mette il veto.

CUTRUFELLI. Non l'ha messo per la Roma-Napoli!

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Cutrufelli!

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io posso assicurare l'onorevole Cutrufelli che la linea Messina-Catania è una di quelle prenotate fra le più urgenti,

come la linea Firenze-Roma e la Spezia-Genova-Ventimiglia, ed io faccio l'augurio a me stesso che sia al più presto esaudito il voto dell'onorevole Cutrufelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Cutrufelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTRUFELLI. Io non mi posso dichiarare assolutamente soddisfatto della risposta che mi ha dato l'onorevole sottosegretario di Stato. Io mi attendevo ben altro da lui, perchè ben altro mi aveva fatto sperare il ministro e lo stesso direttore generale delle ferrovie di Stato. Il Governo riconosce il diritto, riconosce l'urgenza e non provvede. È pericoloso! è pericoloso!

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma se l'ho detto, che il doppio binario sulla Messina-Catania è fra i più urgenti!

CUTRUFELLI. Io potrei aver fiducia nell'azione della Direzione generale delle ferrovie di Stato, potrei aver fiducia anche nel Governo. Ma quando Governo e Direzione generale si mettono d'accordo, rovinano il paese e non meritano alcuna fiducia. Vi ho dimostrato che in Italia, in questi ultimi tempi, non si è costruita una linea a doppio binario, che abbia maggior diritto della linea Messina-Catania; vi ho dimostrato che la ricostruzione di Messina ha bisogno indispensabile di questo mezzo d'opera.

Il Governo riconosce il diritto, riconosce il bisogno, riconosce l'urgenza, e non trova di meglio che invitarmi a presentare una proposta di legge. Trattandosi della Sicilia, l'iniziativa manca al Governo! Tutto questo — ve l'ho detto — non è giusto ed è pericoloso.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io non so quale risposta debbo fare all'amico Cutrufelli. Non ho la facoltà di promettere l'esecuzione di un raddoppio di binario, prima di un altro. Se ella vuole ottenere ciò, presenti pure una proposta di legge in proposito.

CUTRUFELLI. Ma che proposta di legge!...

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io non posso fare dichiarazioni che compromettano il Governo in materia finanziaria di tanta importanza. Quindi se vuole lamentarsi contro le mie dichiarazioni, faccia quello che crede. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Resta così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Cutrufelli.

Segue quella dell'onorevole Musatti ai ministri dell'interno, degli esteri e di grazia e giustizia « per sapere che cosa sia stato fatto per assicurare alla giustizia punitiva gli autori dell'assassinio di Edmondo Tarantovicz, compiuto in Roma, in via Fratrina, nello scorso anno ».

L'onorevole Musatti ha facoltà di svolgerla.

MUSATTI. Onorevoli colleghi, questa richiesta al Governo ha figurato per molto tempo nell'ordine del giorno tra le interrogazioni, ed io l'ho tramutata in interpellanza per desiderio dell'onorevole sottosegretario di Stato all'interno.

L'aver proposto una semplice interrogazione significa che io non ho alcuna intenzione di fare un lungo discorso su questo tema.

Il mio intendimento è di riassumere semplicemente ciò che è stato già rivelato da un giornale, da una rivista *La Liberissima* in Roma, senza che venisse smentito da parte di chi poteva farlo. I fatti rivelati da quella rivista io ho creduto mio dovere di controllare e li ho riscontrati esattissimi.

Al fatto gravissimo del quale si tratta, la *Liberissima* dava una interpretazione, una spiegazione, che ha trovato conferma in una recente pubblicazione dell'ex-questore Bondi, il quale parla nel suo libro « Venticinque anni di memorie di un questore » in forma velata di questo fatto, ma non sufficientemente velata perchè non trasparisca chiarissimo il pensiero del Bondi stesso.

Non nell'anno scorso, come dice l'interpellanza, che fu presentata l'anno scorso sotto forma d'interrogazione, ma nel 1909, venne trovato ucciso, assassinato, entro un baule in una casa di via Frattina in Roma, un russo, che poi si seppe essere certo Edmondo Tarantovitz, fabbricante di chiavi.

Scoperto l'assassinio, fu incaricato dell'istruttoria del procedimento il giudice del tribunale di Roma, il cavaliere Fazioli, il quale richiamava circa duemila telegrammi scambiati fra Roma e la Russia per vedere se da essi poteva trovare qualche notizia che lo mettesse sulla strada della verità. Con alcuni indizi ricavati da questo materiale, fu inviato in Russia il cavaliere Gasti, commissario di pubblica sicurezza e docente della scuola di polizia scientifica. Egli si è recato a Varsavia, portando seco alcuni do-

cumenti con i connotati precisi di coloro che si reputavano gli assassini e perfino con l'impronta di una mano di uno degli assassini, ed a Varsavia egli potè identificare chi fossero costoro e riuscì anche a parlare con uno di essi.

E costui, che corrispondeva ai connotati della persona che era stata veduta entrare nella casa di via Frattina, prima ancora che si lanciassero dei sospetti contro di lui si era munito di un comodo e facile alibi, di un certificato notarile che la polizia russa gli aveva favorito per la circostanza.

I due assassini, per quanto potè stabilire il commissario Gasti, sono indubbiamente due agenti addetti al dipartimento distrettuale della polizia di Varsavia. Il Tarantovitz apparteneva al partito rivoluzionario russo, e per aiutare il suo partito, si finse confidente di polizia. In tal modo egli potè sapere fatti, circostanze e segreti che interessavano il suo partito. Scoperto dalla polizia, fu imprigionato, e poichè la polizia stessa temeva molto una rivoluzione, gli fece un trattamento speciale e lo lasciava perfino, accompagnato da agenti di polizia, passeggiare per le vie della città.

La polizia ha creduto poi, con un puerile stratagemma, di lasciar fuggire il Tarantovitz, fuggire si intende alla sorveglianza dei due agenti dai quali era sempre accompagnato, prendendo cura di farlo seguire da altri due agenti che il Tarantovitz non conosceva. Il Tarantovitz peregrinò per varie città d'Europa e giunse a Roma: fu seguito da per tutto da questi due agenti, i quali si fecero conoscere a lui soltanto a Roma e gli si presentarono come due profughi politici. Divennero suoi amici, e l'amicizia finì col noto assassinio.

Che cosa fecero le autorità? Che cosa fece il Governo? E la responsabilità, onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia che siedete solo dei tre interrogati al banco del Governo (perchè io avevo interrogato anche il ministro dell'interno e quello degli esteri) ma che però avrete naturalmente tutti gli elementi per rispondere a nome dell'ente Governo, la responsabilità non spetta soltanto al Ministero presente ma risale anche ai due Ministeri precedenti.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Siamo complici tutti quanti!

MUSATTI. Quello che fece il Governo fu questo: due inchieste, una al Ministero dell'interno, e l'altra al Ministero di grazia e giustizia, per scoprire chi aveva dato gli

elementi della campagna, delle rivelazioni alla *Liberissima*.

Ma c'è di più. Il commissario Gasti riferì i nomi degli assassini all'ambasciatore italiano a Pietroburgo, e inviò al Ministero italiano degli affari esteri la proposta della estradizione.

Viceversa dall'estate del 1909 al dicembre le indagini vennero fatte interrompere per timore di turbare il convegno di Racconigi, e la estradizione non fu chiesta. Il commissario Gasti non potè, come egli voleva, interrogare i genitori del Tarantovitz, e non lo potè fare per le inframmettenze della polizia russa, la quale assicurò quei poveri genitori che il figlio loro era vivo e godeva di buona salute, ma fece cambiare dimora a quegli infelici, perchè il Gasti non potesse vederli e non li potesse interrogare.

Il Governo non protestò e non fece nulla. Il giudice istruttore richiese la sezione d'accusa e ottenne che fossero spedite rogatorie per l'interrogatorio dei genitori, ma tale richiesta non ebbe esito alcuno. Il commissario Gasti riescì a stabilire (anche questo si è saputo) l'itinerario delle peregrinazioni del Tarantovitz per le città di Europa, e chiese l'autorizzazione al Ministero dell'interno, ed i mezzi necessari, per indagare nei vari paesi ove il Tarantovitz era andato a stabilirsi, da chi fosse stato avvicinato e in quali circostanze.

Però gli fu negata questa autorizzazione, e gli furono negati conseguentemente i mezzi a tale scopo.

Il Governo russo ha impedito ogni ricerca al Governo italiano, e il Governo italiano non ha voluto andare in fondo alla questione, ed ha per ciò (è bene constatarlo) tenuto il sacco ad uno dei tanti delitti della esecrata autocrazia russa. Si è accontentato di una cosa, si è accontentato di una abbastanza recente e bugiarda dichiarazione del Governo russo, che diceva che il Tarantovitz fu ucciso da amici in seguito a sua...

Una voce. ...richiesta! (*Ilarità*).

MUSATTI. No; in seguito ad una sua delazione. Dopo l'assassinio, l'estremo oltraggio.

Io sono desideroso di avere spiegazioni dal Governo in argomento.

Non ho soverchie speranze; ma desidererei, al disopra dello spirito di parte, una parola che mi assicurasse che di tutto quello che di vergognoso ho portato a questa tribuna nulla è vero.

Questo è il mio desiderio. (*Approva- zioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. Onorevole Musatti, credo che bastino poche dichiarazioni su quello che a noi risulta dall'esame dei documenti e delle pratiche, perchè ella si persuada che non bisogna confondere ciò che è fatto accertato con ciò che è supposizione.

Ella ha già detto che fu scoperto il 22 marzo 1909 l'assassinio del Tarantovitz, dirò anzi il veneficio, perchè risulta che egli è morto di veleno.

Infatti l'istruttoria cominciò appunto il 22 marzo 1909, e fin dal primo momento fu data tanta importanza al fatto, che l'istruttoria venne affidata al consigliere istruttore capo cavalier Filippo Fazioli, il quale presenziò l'apertura del baule nella pensione Ferro in via Frattina e continuò poi con attività e zelo veramente encomiabili, senza interruzione, nelle difficili indagini. Alle prime operazioni dell'istruttoria fece intervenire anche il professore Ottolenghi, ordinario di medicina legale nell'Università di Roma.

Fu fatta l'autopsia del cadavere, la perizia chimica, le fotografie, ecc. Furono assunti tutti i dati antropometrici della vittima e usati tutti i mezzi che la polizia scientifica adopera in simili casi. Furono diramate all'estero circolari della custodia e cartoline recanti la fotografia della vittima; insomma tutto quello che la scienza suggeriva in quel momento fu fatto per identificare la vittima e per scoprire chi fossero i rei; ed è a ritenere che non soltanto a confidenze, ma anche a questi mezzi si debba l'identificazione della vittima, la quale forse altrimenti sarebbe rimasta sconosciuta.

Così si venne a sapere che essa era Edmondo Tarantovitz un fabbricante di chiavi, come ha detto l'onorevole Musatti, appartenente al partito rivoluzionario polacco; anzi istruttore del medesimo partito, più volte condannato per reati di omicidio e attentati contro le persone e le proprietà, e condannato (pare) a morte dal tribunale di Varsavia...

TREVES. E la sentenza è stata eseguita in Italia.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti ... dove fu anche detenuto, e poi graziato per rivelazioni

contro il suo partito e in fine divenuto confidente della polizia russa.

Nel gennaio 1909 (si noti che questo fu accertato tanto dalle indagini dell'autorità di polizia quanto da quelle dell'autorità giudiziaria italiana) egli era stato incaricato di una missione di pubblica sicurezza all'estero...

MUSATTI. Le dirò dopo perchè sono state fatte queste indagini.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. Ella faccia le supposizioni che crede; le indagini sono state fatte e hanno dato qualche risultato; quello che si poteva scoprire si è scoperto; ma ella comprende bene le difficoltà di andare in paese estero a inquirere sugli autori di un delitto.

Le ultime notizie che si sono avute sul Tarantovitz sono queste: che egli era stato incaricato di una missione all'estero dal suo Governo insieme a due altri confidenti; questa missione doveva finire a Cracovia; ma egli scomparve senza dare più sue notizie finchè non venne scoperto il delitto di via Frattina.

E rimase anche accertato che la morte, scoperta il 22 di marzo, era dovuta avvenire circa un mese prima, e cioè verso il 26 e 27 di febbraio, a 40 giorni di distanza dal momento in cui lo avevano perduto di vista i compagni, che erano a Cracovia.

Questo in ordine alla parte generica. Veniamo alla prova specifica. Due ipotesi furono formulate: una prima, che il Tarantovitz fosse stato assassinato dai suoi correligionari per aver venduto alla polizia russa dei segreti; una seconda, ed è quella, a cui accennava la rivista citata dall'onorevole Musatti, che al fatto non fosse estranea la stessa polizia russa.

Le nostre autorità, tanto giudiziaria, quanto di pubblica sicurezza, non preferirono una ipotesi, all'altra, ma le istrucirono ambedue, e si arrivò in un certo momento, mercè l'opera del cavalier Gasti, ad iniziare non due, ma tre persone.

Senonchè, queste persone non furono sottoposte a giudizio, e fu bene, perchè risultò che si sarebbero processati degli innocenti. Dunque si fecero ricerche tanto per l'una, quanto per l'altra delle versioni. Si dovette, per un certo tempo, soprassedere all'inviare il Gasti, perchè indiscrezioni della stampa fecero sapere che cosa andava a fare questo funzionario, il quale non avrebbe potuto così raccogliere gli elementi necessari.

Questa fu la ragione, per cui la partenza fu rinviata. Altro ritardo venne dalla difficoltà delle indagini, che non si dovevano fare in Italia, ma all'estero.

La Camera di consiglio, dopo aver cercato in tutti i modi di appurare quali fossero i rei, non essendo riuscita ad accertarli, emise il 14 luglio 1910 ordinanza, con la quale dichiarò non farsi luogo a procedimento penale per essere rimasti ignoti gli autori del beneficio.

Naturalmente, se verranno fuori altri elementi, il processo si potrà riaprire, ma non si può dire che l'autorità giudiziaria e quella di pubblica sicurezza siano venute meno al loro dovere, perchè tutte le indagini possibili sono state fatte, e tutto quello, che si è potuto appurare, è dovuto alla diligenza dell'autorità giudiziaria e dell'autorità di pubblica sicurezza.

Per quanto riguarda il Ministero degli affari esteri, esso ha fornito tutte le agevolazioni, che poteva dare, nel trasmettere le domande, che faceva il Ministero di grazia e giustizia, ha raccolto tutte le notizie all'estero, e le ha sempre comunicate al nostro Ministero.

Vede quindi l'onorevole interrogante che da parte dei tre Ministeri non si è trascurato nulla per l'appuramento della verità. Dolorosamente non vi si è riuscito; ma ciò non pregiudica nulla, perchè, se dati nuovi fossero forniti all'autorità, si istituirebbe di nuovo il processo.

PRESIDENTE. L'onorevole Musatti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MUSATTI. L'onorevole Guarracino ha creduto di impressionare la Camera, leggendo lo stato di servizio del Tarantovitz.

Io non so se fosse un galantuomo, od una caraglia; non mi importa saperlo, perchè credo che galantuomini e canaglie, inarzi alla legge ed innanzi ad una esecuzione come quella, della quale ci occupiamo, abbiano uguali diritti.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Siamo d'accordo. La vita dell'uomo è sempre sacra!

MUSATTI. E poi l'onorevole Guarracino, dove ha attinto le sue informazioni su Tarantovitz? Si fida delle informazioni, che vengono dal Governo e dalla polizia russa?

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Le sue fonti quali sono? Si fida di coloro, che lo hanno informato?

MUSATTI. Lo domandi ai suoi funzionari e vedrà che avrà risposte diverse da quelle, che ha date.

COLAJANNI. Le informazioni all'onorevole Musatti le ha date la polizia italiana!

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Hanno lo stesso valore. Perchè si deve credere alle informazioni sue e non alle nostre?

MUSATTI. Ha detto l'onorevole sottosegretario che fu data molta importanza dal Governo al delitto, e che si sono fatte tutte le indagini, che era possibile fare.

Verissimo, tutto quello che era possibile fare si è fatto in principio, ed è per questo che si è potuto venire ai risultati che io ho denunciati, e che, prima di me, altri aveva denunciato.

Ma perchè tanto zelo nella prima fase delle indagini? La risposta è semplicissima: precisamente perchè non si facevano due ipotesi, onorevole sottosegretario di Stato, ma se ne faceva una sola, e si credeva cioè che gli assassini fossero dei rivoluzionari russi, venuti, per ragioni politiche, a colpire in Italia il loro correligionario!

Ma quando l'autorità ed i funzionari incaricati delle indagini giunsero a quei risultati dei quali ho parlato, ah! onorevole sottosegretario di Stato, allora non vi è stato più zelo da parte del Governo italiano, ma ci sono state tutte le difficoltà, tutte le opposizioni, tutti gli intralci, ed era naturale, da parte del Governo russo, e la polizia italiana ed il Governo italiano, ossequienti al Governo russo, hanno lasciato fare, hanno lasciato andare, e non avete ottemperato a quelle che erano le richieste dei vostri stessi funzionari, onorevole sottosegretario di Stato, del giudice istruttore e del commissario di pubblica sicurezza, chè, se aveste ottemperato alle richieste di quei due funzionari, avreste ottenuto che gli assassini fossero arrestati e tradotti in Italia.

La conclusione è amara, onorevole sottosegretario di Stato, amara perchè in Italia noi abbiamo molti esuli russi, e siamo lieti di ospitarli, ma noi dovremo da ora in poi confessar loro che precisamente nel cinquantenario dell'unità italiana, nel momento in cui ricordiamo i nostri profughi all'estero, essi debbono cercare ospitalità in tutti i paesi civili, e non più nel nostro, perchè l'Italia non può più essere considerata un paese civile. (*Approvazioni — Rumori*).

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. Veda, onorevole Musatti, tutto sta nel vedere da qual punto di vista si giudicano le cose. Ella trova che si è fatto molto in principio, e dopo niente. Prima si seguiva solo la versione dell'assassinio da parte dei correligionari del Tarantovitz, dopo è venuta l'altra versione. Questo è vero, però le debbo dire che dopo fatta la seconda ipotesi non si sono abbandonate le indagini... (*Interruzioni del deputato Musatti*).

Naturalmente si sono adoperati quei mezzi che si potevano: si sono prese informazioni per mezzo del Ministero degli esteri, si è mandato appositamente un ottimo funzionario di pubblica sicurezza all'estero, e se ne è dovuta ritardare la partenza soltanto per le indiscrezioni della stampa, come ho già detto.

La partenza di questo funzionario è avvenuta nel gennaio 1910, quando l'ipotesi dell'assassinio da parte della polizia russa si era già fatta strada, ma l'ordinanza della Camera di consiglio è del luglio, e come si vede, non vi è tutta questa grande distanza di tempo, e non si può dire che nel principio si sia fatto molto e da ultimo non si sia fatto nulla.

Questa è materia di apprezzamento, e noi, in casi simili, dobbiamo stare ai fatti, ed i fatti dicono che l'autorità giudiziaria, quella di pubblica sicurezza ed il Ministero degli esteri hanno fatto quanto hanno potuto; dolorosamente però il segreto che circonda questi delitti misteriosi, ha impedito di trovare gli assassini.

MUSATTI. Lo avete coltivato voi il segreto! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Così resta esaurita l'interpellanza dell'onorevole Musatti.

Segue quella dell'onorevole Molina, al ministro delle finanze, « per invitarlo a sollecitare provvedimenti legislativi che riordinino con criteri razionali e decorosi l'istituzione dei verificatori delle tasse di fabbricazione in modo da elevarne la funzione e all'importanza della tutela della pubblica finanza cui sono chiamati, e impedisca il rinnovarsi di dolorose deficienze dovute o a ignoranza, o a negligenza, o a corruzione ».

L'onorevole Molina ha facoltà di svolgerla.

MOLINA. Onorevoli colleghi! La Camera rammenta i recentissimi fatti di contravvenzione alla legge sugli spiriti che assunsero la proporzione di grossi scandali, sia

per l'acre sapore politico sia per l'esagerata importanza loro data, forse da chi aveva ragione di darla.

Sfrondato però l'avvenimento da ogni esagerazione, esso, pure essendo molto grave, si riduce ad un volgare episodio della lotta quotidiana tra fisco e contribuente poco scrupoloso che si ispira al vecchio e popolarissimo adagio che frodare allo Stato non è frodare.

Però, per l'entità della frode, per la qualità delle persone che a torto o a ragione vi sono compromesse, per l'accorgimento ingegnoso che accompagnò queste frodi, l'opinione pubblica se ne impressionò talmente che l'onorevole ministro delle finanze sentì il bisogno di venire alla Camera a fare energiche dichiarazioni che calmasero gli animi, e ad annunciare provvedimenti che meglio tutelassero per l'avvenire i giusti diritti della finanza.

E sta bene.

Noi coadiuveremo l'onorevole ministro nell'opera sua, e daremo il nostro voto e il nostro plauso a quei disegni di legge che egli saprà presentarci per risolvere l'ardua questione.

Non sarà però inutile trattare preliminarmente la questione; e mi consenta la Camera che io, più rapidamente che mi sarà possibile, esponga quei concetti che mi suggerisce la mia modestissima competenza in materia. Gioverà quindi cominciare dall'esaminare le condizioni dell'industria degli spiriti in Italia in rapporto alla tassa di fabbricazione e alla tassa di consumo. Come voi sapete, onorevoli colleghi, l'imposta che grava sugli spiriti per tassa di fabbricazione sale all'enorme cifra di lire 270 all'ettolitro; e questo basta a spiegare come sia di grande incentivo alla frode. D'altra parte quel congegno complicato stabilito dalla legge di esoneri, di abbuoni, di cali, ecc., si presfa, come spiegherò in seguito, grandemente alle sostituzioni o alle finte adulterazioni a danno della finanza.

Ma, ricordiamo anzitutto che la tassazione degli spiriti procede secondo due sistemi: la tassa a quota giornaliera, determinata dall'ufficio tecnico di finanza per quelle fabbriche la cui produzione annua non supera i dieci ettolitri; e la tassa invece ad accertamento diretto constatata con apparecchi meccanici, per le altre.

Tutte le fabbriche sono soggette alla vigilanza dei verificatori delle tasse di fabbricazione, degli ingegneri degli uffici tecnici e del corpo delle guardie di finanza. La

guardia di finanza esercita la sua vigilanza con perfetta autonomia. In forza dell'articolo 47 del regolamento è avvertita dall'ufficio tecnico ogni volta che una fabbrica inizia la lavorazione, ed esercita poi una specie di funzione di controllo come meglio crede.

L'ufficio tecnico esercita la sorveglianza tanto continua che saltuaria generalmente per mezzo dei verificatori.

Parrebbe adunque che un complesso così organico di sorveglianza dovesse essere più che sufficiente per impedire le frodi. Pur troppo però le cose di fatto procedono diversamente e non è arrischiato l'affermare che dal 30 al 40 per cento della produzione sfugge all'accertamento per ragioni che esporrò in seguito.

Esaminiamo ora come procede l'accertamento delle fabbriche, e cominciamo dalle piccole che sono forse le più pericolose, per quanto le frodi non possano assumere in esse la proporzione alla quale talvolta giungono le grandi fabbriche.

Tuttavia il pericolo è nella frode quasi continuata...

Una voce. ...dato il numero.

MOLINA. Precisamente.

Le piccole fabbriche sono visitate dall'ingegnere di finanza il quale dall'esame dell'impianto, degli apparecchi, e dal concetto che si fa della produttività delle materie che debbono distillarsi per ricavarne lo spirito, determina la produzione giornaliera in base alla quale applica la tassa.

Ora, la maggior parte di tali piccole fabbriche (poste quasi tutte in alta Italia) denunzia per lo più come base di lavoro la distillazione delle vinacce; e quando a occhio e croce si è calcolato che una fabbrica può dare, per esempio, cinquanta litri d'alcool puro al giorno, si stabilisce la quota in base a tale produzione e cioè nella cifra fissa di 135 lire al giorno.

Ma se insieme con le vinacce si distilla anche del vino (o vino puro o vino mescolato alle vinacce), come avviene quasi normalmente malgrado la vigilanza, ne viene che la produzione anziché essere di 50 litri al giorno può salire anche a 150.

E così si paga la tassa per 50 e se ne producono 150, vale a dire che mentre lo Stato percepisce lire 135 di tassa, si produce spirito per una imposta di lire 405, — con danno quotidiano di lire 270 — (riducibile coi cali forse a lire 260) per l'erario pubblico.

E badate che questo non si può qualificare per frode, perchè la quota giornaliera

stabilita dall'ufficio tecnico di finanza è la quota di produzione della fabbrica.

Se il fabbricante producesse di meno pagherebbe sempre in base alla quota, quindi naturalmente se produce di più, va a suo vantaggio ma va a danno gravissimo di tutte le altre fabbriche di spirito che non possono godere di questo mezzo di accertamento.

C'è un limite però: la piccola fabbrica non può produrre più di dieci ettolitri all'anno, superando la quale produzione, le viene applicato l'accertamento diretto mediante i misuratori meccanici.

E allora che cosa avviene? Qui c'è la frode.

Quando la fabbrica sta per raggiungere i dieci ettolitri, sospende la fabbricazione, chiude e si trasporta magari altrove. E ciò avviene con molta frequenza.

Se l'ufficio tecnico è oculato, forse lo può impedire, ma generalmente si va nella provincia viciniora, si fa una nuova fabbrica e si ricomincia il giuoco dei dieci ettolitri. (*Commenti*).

E questo, onorevoli colleghi, è ciò che, oserei dire, obbliga alla frode anche le grandi fabbriche, perchè trovano nelle piccole una concorrenza, chiamiamola pure coi suoi termini, così sleale, da metterle in condizioni di inferiorità, e lo spirito, se non si avvantaggia delle frodi e delle sottrazioni, non può avere esito sul mercato.

Ora andiamo alle fabbriche che hanno una produzione maggiore dei dieci ettolitri, e per le quali si pratica l'accertamento diretto della produzione mediante misuratori meccanici.

A prima vista questo parrebbe il mezzo più sicuro per impedire ad ogni modo le frodi. Ma anche qui dobbiamo distinguere due specie di fabbriche: quelle di mediocre potenzialità e quelle di grande potenzialità.

Quelle di mediocre potenzialità sono per lo più a fuoco diretto, hanno impianti rudimentali ed apparecchi preadamitici tali per cui è possibilissima l'applicazione dellittuosa di serpentine e di altri mezzi che facciano deviare i vapori di alcool mandandoli a condensarsi altrove fuori che nella vasca collegata al misuratore.

E questo riesce tanto più facile, perchè data la piccola potenzialità della fabbrica, la vigilanza non è permanente; ma è saltuaria e tra una visita e l'altra la frode può essere consumata se il fabbricante è furbo. Inoltre tali fabbriche producono in grande quantità le così dette *flemme* o spirito a bassa gradazione.

La legge giustamente acconsente la distillazione delle flemme in esenzione da tassa. Vi assiste permanentemente una guardia di finanza. Ma l'operazione è continuativa di e notte e dura più giorni. Nei momenti di stanchezza della guardia, alle flemme si possono aggiungere nuove materie distillabili, ed allora si ottiene in esenzione di tassa una maggiore quantità di spirito del dovuto.

Non è detto che avvenga, io credo tutti onesti; ma accenno a ciò che può avvenire.

Nelle grandi fabbriche, sia per i sistemi d'impianto, sia per la vigilanza permanente da parte della finanza, le frodi non dovrebbero avvenire. Ma anche lì abbiamo una condizione di cose che bisogna esaminare come è in realtà e non come dovrebbe essere.

Coloro che vigilano queste grandi fabbriche dovrebbero avere cognizioni di fisica in modo che la vigilanza fosse veramente efficace, perchè in tutto quel giro e rigiro di tubi, di serpentine, di colonne, di rigeneratori si confonde facilmente e a malapena può accorgersi se qualcuno di questi tubi devii lo spirito anzichè farlo passare per i misuratori.

Ad ogni modo ripeto: con verificatori capaci, intelligenti, aventi cognizioni di fisica e compensati in maniera sufficiente per poter compiere onestamente il loro dovere (poichè non possono certamente vivere con le indennità che loro sono date) io credo che anche nelle grandi fabbriche le frodi non sarebbero possibili.

Ma tutte le operazioni accessorie ammesse dalla legge per favorire l'industria, la viticoltura, la esportazione ed altro si prestano alla frode.

Tali operazioni sono specialmente quelle che riguardano: l'esportazione degli spiriti; le miscele coi vini da esportarsi; la preparazione dei vini tipici, dei liquori, dell'aceto; le denaturazioni a scopo industriale; gli abbuoni per cali ed altro.

Vediamo come procedono tutte queste operazioni.

L'alcool puro che si esporta, naturalmente, ed è giusto, non paga imposta. Allora si verifica, si pesa; se ne constata il grado, si mette in fusti che vengono suggellati e mandati alla dogana di confine accompagnati da bolla a cauzione. La dogana constata l'integrità dei suggelli e quindi dà il benestare all'uscita scaricando la bolla a cauzione.

In tal caso la frode è impossibile senza la connivenza dei funzionari, connivenza alla quale io non credo, perchè i funzionari sono profondamente onesti, e quantunque mal trattati è rarissimo il caso che si rendano colpevoli; e se talvolta alcuno di loro erra è più per ignoranza o debolezza che per colpevolezza. Ed è doveroso dir questo perchè, quando un impiegato che, per la sua funzione, ha la coscienza di dare un utile grandissimo allo Stato, si vede trattato così male come attualmente avviene, ha un merito grande resistendo alle tentazioni.

Abbiamo poi le miscele con i vini da esportarsi. Ai vini che si esportano, perchè non si guastino nel viaggio, occorre fare un'aggiunta di alcool che naturalmente, andando all'estero, non deve pagare imposta. Avviene allora lo stesso procedimento che si ha per lo spirito da esportarsi; ma la cosa è in tal caso più complicata e nei meandri delle grandi cantine ove si compiono le miscele è possibile che qualche partita di alcool non vada col vino e sia distratta in frode. Solo una vigilanza attiva può impedirlo.

Abbiamo poi la preparazione dei vini tipici, vermouth, marsala, porto, e quella dei liquori; e tutto lo spirito che entra nelle cantine per la preparazione di questi vini e dei liquori, per effetto della legge che favorisce tale industria, gode di abbuoni. Le operazioni al riguardo sono però complicate, lunghe e difficili; ma poichè la vigilanza non sempre è permanente, la frode è possibile.

Abbiamo finalmente le fabbriche di aceto per le quali vale ciò che dissi per i liquori in genere, e quelle di cognac. Queste ultime debbono tenere lo spirito trattato a cognac per una lunga serie di anni in uno speciale deposito fiduciario, del quale è consegnatario un verificatore di finanza che ne risponde, che registra le estrazioni avvenute, che deduce i cali naturali nella misura ammessa dalla legge, e così di seguito. Dato il trattamento che si fa ai verificatori, è un vero miracolo se le frodi avvengono in misura limitata.

Da ultimo vi è la denaturazione. Essa avviene o con denaturante fornito dall'Amministrazione delle Gabelle, che lo riceve dal laboratorio chimico di Milano, o con denaturante dei privati, ma ammesso dall'Amministrazione, e si compie mediante un congegno complicato di vasi e di tubi. Il verificatore, che è sempre un individuo di buona volontà, ma dal quale non si può

pretendere quella speciale capacità che si richiede per farsi un giudizio esatto di tutto il procedimento della denaturazione, vede lo spirito entrare in un grande recipiente, il denaturante passare in un altro e versarsi in questo; il tutto scende da un tubo speciale e va a riempire le botti a ciò destinate. Il verificatore assiste ma non sempre si dà un conto esatto della operazione, e quindi possono sfuggirgli le facili sostituzioni che costituiscono la frode.

A proposito di denaturazione, i giornali hanno affermato una grande sciocchezza dicendo che qualche fabbrica denaturava lo spirito e poi lo spirito fuori della fabbrica veniva trattato con processi chimici di sdenaturazione.

Ora questo processo di sdenaturazione è possibile, ma è così costoso che assolutamente bisogna ritenere follia il solo tentarlo.

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. La sdenaturazione non si raggiunge mai.

MOLINA. Enunciato così il modo come procedono tutte queste operazioni di esenzioni, esportazioni, abbuoni, cali, ecc., bisogna considerare il servizio di vigilanza su cui si poggia tutta la sicurezza del reddito, che da tale imposta lo Stato ritrae.

Abbiamo gli uffici tecnici di finanza, dei quali fanno parte gli ingegneri ed i verificatori, per l'esercizio diretto della vigilanza; vi sono poi le guardie di finanza per i controlli. Gli ingegneri hanno una grande molteplicità di funzioni, mentre il loro numero è limitatissimo, ed è già molto se un ingegnere possa occuparsi delle materie speciali, disporre il servizio e di tempo in tempo assistere alle operazioni che si compiono nelle fabbriche.

Tutta la vigilanza dunque è poggiata sui verificatori delle tasse di fabbricazione. Giova considerare che gli uffici tecnici di finanza dipendono dalla Direzione generale delle gabelle, dalla Direzione generale del catasto e dalla Direzione generale del demanio.

Tutto ciò produce un confusionismo tale nell'azione di questi uffici che, certamente, sarebbe opera provvida, dato che le tasse di fabbricazione rappresentano un cospite così rilevante per l'erario, che il servizio che le riguarda fosse fatto a sè, indipendentemente da tutto l'organismo residuale dell'ufficio.

I verificatori delle tasse di fabbricazione invece dipendono dalla Direzione generale delle gabelle. Essi provenivano un tempo dai meccanici del macinato, ed allora si ca-

pisce che potevano essere dei semplici meccanici, perchè la loro funzione era puramente quella di riparare i contatori. In seguito, la mente fervida del perfetto tassatore italiano è stata così feconda, che ormai i prodotti soggetti alla tassa di fabbricazione sono innumerevoli; e il verificatore, che ha origine così umile, deve sorvegliare la produzione degli spiriti, degli esplosivi, della birra, delle gazzose, del glucosio, dei fiammiferi, dell'acido acetico, del gas, dell'energia elettrica, degli olii minerali, degli olii di semi vegetali, ecc.; e un ingegnere capo di finanza era persino arrivato a proporre che si doveva imporre una tassa di fabbricazione sui cappelli ripromettendosi un cespite rilevantissimo, posto che ogni cittadino italiano ha una testa da coprirsi.

PODRECCA. Mettete una tassa sul contrabbando.

MOLINA. Man mano dunque che le funzioni dei verificatori sono andate aumentando, non sono però aumentati nè i compensi, nè le indennità, nè la considerazione nella quale dovevano essere tenuti. Infatti, mentre prima non erano ammessi ai concorsi se non coloro che erano muniti di licenza tecnica o ginnasiale, oggi, siccome nessuno più si presentava, perchè negli uffici non si formassero dei vuoti anzichè migliorarne le condizioni, si sono aperte le porte a tutti, anche se forniti della semplice licenza elementare. Così, invece di avere funzionari abili e competenti, si sono ammessi nell'ufficio degli individui incapaci, cosa che non è mai successa in alcun'altra amministrazione dello Stato.

Qualche tempo fa, vi erano dei verificatori capi, che erano come l'anello di congiunzione fra il corpo dei verificatori e gli ingegneri. Oggi sono stati soppressi.

Non entro nella questione degli stipendi e delle indennità che vengono date ai verificatori. Delle indennità ho parlato quando si discuteva il bilancio delle finanze e non mi ripeterò. Ricorderò alla Camera una cosa sola: pensate che questa gente, che lascia la propria residenza per andare nelle fabbriche, se sta tutto il giorno fuori di casa, riceve la bellezza di una indennità di lire 1.62 nette. Se poi pernotta fuori della sua residenza, riceve una indennità di lire 3.50, quanto appena basta per procurarsi un giaciglio, ma non si mangia! E poi c'è da meravigliarsi se qualche disgraziato si sia lasciato tentare da qualche fabbricante abile e disonesto a chiudere almeno un occhio?

Ora io dico: se a questa gente volete affibbiare delle responsabilità così gravi, reclutateli in modo che possano rispondere degnamente a questa fiducia e compensateli in maniera adeguata. Se volete considerarli come semplici meccanici, allora togliete loro delle responsabilità superiori all'umile funzione nella quale volete costringerli.

E badate che i verificatori di tasse di fabbricazione mentre figurano nell'organico pubblicato dal Ministero del tesoro nel numero di 410, di fatto da questa cifra bisogna togliere 35 elettricisti, che hanno funzioni speciali, restandone così 375, e fra questi abbiamo degli avanzi del macinato, almeno un centinaio, che hanno la bellezza dai 70 agli 80 anni di età, ma che umanamente non si possono collocare a riposo, se non si provvede al computo anche degli anni passati in servizio straordinario. Infatti questa gente, che serve lo Stato da 40 e 45 anni, ha al suo attivo soltanto 19 anni di servizio utili, agli effetti della pensione, e naturalmente non si possono mettere sulla strada. Ce n'è, per esempio, ancora in servizio uno che è nato nel 1831. Ora come volete che quest'uomo vada in una fabbrica di spiriti ad assicurarsi che non si frodi? E poi lo mettete in carcere se manca! Ve n'è un altro che è nato nel 1835, due nel 1836, uno nel 1837, numerosissimi nel 1839, 1840, 1841, fino al 1846.

Ora sfollate quest'organico da tutto il vecchiume; con un provvedimento legislativo dategli la pensione: è un dovere assoluto dello Stato. Ma non pretendete che il corpo dei verificatori abbia responsabilità speciali e risponda degnamente alla fiducia che dobbiamo avere in lui, finchè non si sfolla questo vecchiume e finchè non si integri con ammissione di giovani capaci, intelligenti, che abbiano almeno quelle elementari cognizioni di fisica che li mettano in condizioni di potere efficacemente esercitare le loro funzioni. Fate per i verificatori delle tasse di fabbricazione ciò che nel 1903 si è fatto per i commessi delle dogane e del dazio consumo di Roma e di Napoli. Stabilite infine con un regolamento di servizio le loro attribuzioni e collegate la loro azione a quella degli ingegneri istituendo di nuovi i verificatori-capi da tempo soppressi.

Nei recenti dolorosi fatti di Roma si è manifestato un fenomeno che è per ora soltanto l'indice di una tendenza, perchè non si può dire sia ancora un fatto naturale, ma è tendenza pericolosa, cioè quella

di un antagonismo tra corpo armato e amministrazione civile.

Chi ha seguito la cronaca del cosiddetto scandalo degli spiriti, avrà notato che si è esaltato in modo eccessivo il corpo delle guardie di finanza, e questo non sarebbe poi male; ma si è depressa con somma ingiustizia la fama degli uffici tecnici, tanto che taluno è giunto a dichiarare che erano venuti al fallimento.

Ora io insorgo contro simili eccessi. Io sono il primo ad ammettere ed a riconoscere le altissime benemeritenze del corpo delle guardie di finanza, il quale ha nobilmente compiuto il proprio dovere.

Ma non bisogna dimenticare che anche negli accertamenti delle ultime contravvenzioni esso fu diretto nelle sue indagini e coadiuvato appunto dall'amministrazione civile e da quegli stessi uffici tecnici che oggi si vorrebbe dire abbiano fallito al loro scopo. È, ripeto, una semplice tendenza; ma la tendenza c'è ed è bene che il ministro se ne preoccupi.

Ed il nostro collega Masi, veramente benemerito del Corpo e del Paese, anche egli non colga le mie parole come rimprovero o critica, ma ne faccia tesoro per combattere con la sua autorità una simile tendenza, che pur troppo si è manifestata e che è necessario troncarsi all'inizio.

Ho detto, mi pare, a sufficienza per dimostrare la necessità assoluta che si dia agli uffici tecnici il modo di funzionare efficacemente; che si armonizzi l'opera degli ingegneri, dei verificatori e delle guardie di finanza in maniera che dal complesso armonico delle loro attribuzioni e dalla loro esecuzione la finanza dello Stato sia veramente ed efficacemente tutelata ed il gettito delle imposte di fabbricazione sia quale il Paese ha il diritto di aspettarsi e quale è determinato dalla legge.

E qui consentitemi un'ultima riflessione. Perchè un'industria viva e prosperi onestamente, ha bisogno di una tranquilla stabilità. Il reddito sia pure piccolo, ma sia quasi sicuro! L'industria degli spiriti in Italia invece è continuamente tormentata da una così volubile legislazione, che la fa vivere in una costante, angosciosa incertezza. Nessun margine di utile le è possibile prevedere. Nessun ardimento di nuovi impianti e di sviluppo industriale le è consentito dal sempre incerto domani. Allora avviene che si ricorre alla frode, che, se riesce, trova largo compenso nell'imposta elevatissima.

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, dica al suo ministro che, se il problema è grave, non è però insolubile, e sarà titolo di onore per lui di risolverlo onestamente, conciliando gli interessi dello Stato e quelli dell'industria privata. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Data l'ora tarda, io cercherò di essere brevissimo.

Comincio col rallegrarmi con l'onorevole Molina che, colla sua dettagliata esposizione, ha saputo dimostrare come sia ad un tempo un abile tecnico, un meccanico perfetto ed un finanziere profondo, conoscitore di tutto il complesso sistema di abboni, premi, restituzioni, degli alcool, ed anche di conoscere i mezzi del contrabbando, per frodare lo Stato.

MOLINA. Ogni finanziere deve conoscere l'arte del contrabbando.

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. E per questo mi congratulo con lei che conosce a perfezione ogni cosa. (*Interruzioni del deputato Molina*).

Per rispondere poi all'interpellanza rivoltami, io non ho che a riportarmi a quanto, pochi giorni or sono, il ministro delle finanze, rispondendo alla Camera a due interrogazioni dell'onorevole Cavagnari, ebbe a dichiarare.

Egli disse che intendeva, in brevissimo tempo, di presentare disposizioni determinate e precise, che corrispondano al duplice scopo di rinviare la sorveglianza, che eventualmente si fosse alquanto allentata, e di creare un organismo giovane, sano, vigoroso, purificato da tutte le insufficienze e da tutte le debolezze, tale da salvaguardare l'interesse dell'Erario, e da conservare alla Amministrazione finanziaria quella aureola di onestà e di rigidità, che è sempre stato il suo maggior vanto.

In conformità a queste dichiarazioni, il ministro nominò una Commissione per studiare i necessari provvedimenti, Commissione poco numerosa, ma composta di funzionari altamente valorosi, la quale in un tempo limitatissimo, si ha quasi la certezza, potrà presentare al ministro i risultati dei propri studi.

In attesa di essi io non seguirò l'onorevole Molina nella disamina che ha fatto di tutti i provvedimenti che a suo avviso sarebbero da suggerirsi; provvedimenti assennati, lodevoli, preziosi, come egli sempre

sa consigliare, perchè invaderei il compito della Commissione; ma solo mi limiterò a qualche contro osservazione, e specialmente a quella che riguarda il dualismo, da lui accennato, che vuolsi vada accentuandosi fra le guardie di finanza e gli uffici tecnici di finanza stessa, dualismo ch'io non posso ammettere in nessun modo esista.

Onorevole Molina, benemerite assai sono le guardie di finanza!

MOLINA. L'ho detto anch'io!

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Perchè noi le vediamo sulle vette delle Alpi, sui laghi, lungo le coste del mare, sentinelle avanzate, vigili custodi, dovunque sventoli la bandiera nazionale; ma sono anche altamente benemeriti gli uffici tecnici di finanza, i quali, a parte qualche eccezionale insufficienza, hanno corrisposto assai bene al compito loro.

Se fuvvi qualche mancanza, essa è conseguenza di uno stato di fatto creato più dall'opera del Governo che dagli uffici tecnici di finanza, perchè le loro piante organiche sono quelle di venti anni fa, e così i loro stipendi, mentre in venti anni di tempo abbiamo accumulato su di loro mansioni sopra mansioni, chiedendo alle loro attività più di quanto potessero dare. (*Approvazioni*).

Sono quindi d'accordo coll'onorevole Molina nel ritenere che provvedimenti debbano esser presi per migliorare ed elevare l'importanza degli uffici tecnici di finanza, che, come dicevo, furono e sono benemeriti quanto le guardie di finanza, cooperando gli uni e le altre lodevolmente all'incremento delle entrate dello Stato.

L'onorevole Molina accennò al personale vecchio proveniente ancora da quello del macinato, che è conveniente eliminare.

Pur troppo è vero: si ha personale vecchio, anzi stravecchio negli uffici tecnici di finanza, ma personale per il quale occorrono provvedimenti legislativi appositi che permettano di dare ad esso quella pensione alla quale non ha diritto, se vuolsi eliminarlo per ringiovanire il corpo. Perchè sarebbe inumano mettere sul lastrico tanti vecchi e modesti funzionari, oggi che essi sono nell'estrema vecchiaia.

Infine l'onorevole Molina ha invocato la stabilità delle tassazioni specialmente per l'industria dell'alcool così spesso colpita.

Giustissima è la sua osservazione: peggior nemico delle industrie non si può avere che nell'instabilità delle tassazioni. Se male non ricordo, sembrami che il ministro delle

finanze, a proposito del rimaneggiamento di altra tassa, abbia dichiarato già esplicitamente come sia suo fisso intendimento di non molestare troppo le industrie ora che si sono adattate all'ambiente finanziario che loro è stato fatto.

Dei suggerimenti dati, onorevole Molina, sarà fatto tesoro in quanto è a sperare collimeranno con quelli della nominata Commissione.

Del resto, quanto a provvedimenti, tutti siamo d'accordo ne occorran. Governo e Camera adempiano al compito loro, tanto da formulare un augurio: che quanto sarà sollecito il Governo nel presentare questi provvedimenti, sia altrettanto sollecita la Camera nell'approvarli. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Molina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MOLINA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua risposta; me ne dichiaro soddisfatto e m'associa al suo augurio. Elevando la funzione degli organi destinati alla tutela della pubblica finanza, si otterrà dai funzionari maggiore zelo, più oculata e intelligente vigilanza, con vantaggio dell'imposta il cui gettito sarà duplicato.

Spero che il ministro presenterà subito i necessari provvedimenti che la Camera, senza dubbio, approverà.

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda, l'ultima interpellanza, che è dell'onorevole Di Frasso, vien rimessa ad altra seduta.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

DI ROVASENDA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno se, rendendo possibile l'aggressione preannunciata e subita dalla cittadinanza di Nola e l'assalto ad un treno da parte di turbe di pregiudicati capitanate da preti — non meno noti ai tribunali — il Governo abbia inteso di dimostrare la sua effettiva impotenza a garantire i diritti di riunione e di parole sanciti dallo Statuto.

« Podrecca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, se non stimi opportuno di aumentare l'indennità giornaliera dei giurati.

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali nuove ed inopinate difficoltà insorgono, dopo l'approvazione del progetto, per la costruzione del pontile nella rada di Trebisacce. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Turco ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio circa l'ordinamento dei servizi demaniali provinciali, e se intende provvedersi all'organico dei funzionari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fera ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio circa il decentramento del servizio mutui fondiari dell'Istituto Vittorio Emanuele III in Catanzaro e Cosenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fera ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio e tutti i ministri sull'azione singola dei diversi Ministeri e su quella generale del Governo in merito a Messina.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di grazia e giustizia per apprendere se non intenda provvedere sollecitamente a dar corso alla nomina di giudice a favore degli uditori giudiziari, molti dei quali prestano servizio gratuito — contrariamente a quanto si pratica in altre carriere — dall'aprile e dall'agosto 1909.

« Cottafavi ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei lavori pubblici sulla opportunità di allacciare Arquata a Ronco Scrivia, con una nuova linea a doppio binario, per far sì che con l'apertura al traffico della linea Tortona-Arquata, la valle padana sia congiunta al porto di Genova per mezzo di due grandi linee indipendenti.

« Negrotto ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della istruzione pubblica per sapere le ragioni che determinano il vergognoso ritardo della indagine archeologica dell'antica ed opulenta Sybaris.

« Turco ».

« I sottoscritti interpellano i ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio, per sapere se, di fronte alla continua allarmante diffusione della anchilostomiasi (così detta malattia dei minatori), non credano necessario ed urgente organizzare e dirigere una efficace lotta contro la malattia stessa, che tanto danno reca a varie classi di lavoratori, all'agricoltura e all'industria.

« Messedaglia, Corniani, Bizzozzero, Abbiate, Casalini, Baslini, Ellero, Albasini-Scrosati, Samoggia, Miari, Bignami, Cabrini ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni verranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non dichiarino, nel termine regolamentare, di non accettarle.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Debbo comunicare alla Camera che il presidente del Consiglio ha informato la Presidenza che, domani, in principio di seduta, risponderà all'interrogazione dell'onorevole Colajauni, della quale si parlò nella seduta di sabato.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Pasqualino-Vassallo ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici affinché, qualora lo credano, l'ammettano alla lettura.

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno per la seduta di domani :

1. Interrogazioni.

2. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio :

contro i deputati Baldi e Marzotto per contravvenzione al regolamento sui veicoli a trazione meccanica senza guida di rotaie (744-745).

Discussione dei disegni di legge :

3. Agevolezze ai comuni del Regno per la provvista di acque potabili e per la esecuzione di opere d'igiene (598).

4. Riforma del ruolo organico del personale civile tecnico dei depositi allevamento cavalli (667).

5. Istituzione di una categoria di impiegati civili con la denominazione di « Assistenti ai lavori d'arte muraria della regia marina ». (728).

6. Modificazioni ed aggiunte alle leggi sulla posizione ausiliaria e sull'avanzamento degli ufficiali della regia marina (730).

7. Disposizioni transitorie relative allo avanzamento dei tenenti di vascello (733).

8. Conversione in legge dei regi decreti coi quali furono autorizzati aumenti per lire 5,000,000 dal fondo di riserva per le spese impreviste iscritte nel bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio 1910-11 (642).

9. Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11 (395).

10. Riordinamento del personale dei disegnatrici della regia marina (731).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1911 — Tip. della Camera dei Deputati